

R

D VI 203
8



LETTERA

D I
CLARISTO LICENTEO
S C R I T T A

AL SIGNOR
RIDOLFO GRANDINI,

In cui si esaminan due luoghi delle
Opere del Signor Francesco
Maradei.

*Per occasione de' quali si ragiona della Sospensione
proposta dal P. Procurator della Pro-
vincia della Venerabil Compagnia di GIESU'.*

In persona del Regio Configlier
SIG. D. COSTANTINO GRIMALDI



ANNO MDCCXVI.

*Biblioteca
minimorum
Conventus
Taurinensis*

LO STAMPATORE

A' Chi legge.

POiche mi è pervenuta alle mani una Allegazione, fatta in forma di Epistola, sotto il nome di Claristo Licenteo, la quale; perche hò veduto, che con gran cura si procurava di aver dalla gente erudita; come quella, che contien lo *Essame* di alcuni luoghi di *D. Francesco Maradei* Scrittore decantato nel Foro; hò sti-

2 2 mato

*mato farti cosa molto grata,
di consignarla alle Stampe;
acciocche di quella maggior
copia se ne possa avere, po-
tendo ancor servire, come ag-
giunta à quei due luoghi del-
le Opere di quello. Sta sano.*

SUM.

SUMMARIO

Delle Cose più notabili, che si contengono in questa Lettera.

Occasion, per la qual si è mosso lo Autor di questa Lettera à scrivere. f. 1.

La divide in tre punti, secondo le tre domande fatteli dal Signor Ridolfo Grandini. 2. 3.

Nel primo dice, volere provarlo, che il Signor Grimaldi il Decreto della Sorbona non lo avesse riferito per approvarlo, mà sol per riprovarlo, e che in tutte le sue Opere abbia sempre lodato la detta Venerabil Compagnia, & i Savii PP. di quella.

Nel secondo vuole provare, che, se bene il detto Signor Grimaldi avesse nelle sue Opere per occasione della Contesa Letteraria detta qualche cosa di dispregio della detta Compagnia; non perciò potea soffister la Sospensione, ripugnandoli la Disposizion delle Leggi sì Comuni, come Municipali.

Nel terzo luogo si assume di dimostrare, quali ragioni fosser non la Venerabil Compagnia, mà il Procurator della Provincia à proporre la Sospensione in persona del Signor Grimaldi, e da quali ragioni dal Collateral si ammise.

Errori se non si deprimon nel lor nascere, difficilmente si svelleno, quando hanno sparse le lor radici. 4.

Ragioni, da cui si mosse il Signor Grimaldi à non difendersi dalle cose dal Maradei apposteli. 5.

Ragioni, che hanno spinto lo Autor di detta Lettera à comparla. 5.

Pa-

Parole del Maradei, con le quali la prima volta nelle sue Animaduerfioni reca la Sospezion del Signor Grimaldi. 6.

Si scusa il Maradei, che ingannato da ciò, che sol per inganno si era dal P. Procurator della Provincia de' PP. Gesuiti esposto, avesse detta Sospezion riferita. 7.

Parole, con le quali la seconda volta nel suo Trattato Criminale il Maradei ripete la detta Sospezione. 8.

Ragioni, per cui si fosse mosso il Maradei la seconda volta à riferir la detta Sospezione. 9.

Comincia lo Autor della Lettera à trattare il primo punto. 9.

Aletino nella sua terza Lettera Apologetica, per discreditare la Filosofia di Renato delle Carte, procura discreditare la persona di quello, con addossarli la taccia di Eretico, e miscredense, con dire, che le sue Opere eran state dannate dalla Chiesa, e dalla Sorbona. 10.

Il Signor Grimaldi, che avea intrapresa la difesa, e della Filosofia, e della persona del Cartesio, mostrò per primo nelle sue Opere, che la Chiesa non avea condannate le Opere del Cartesio; ma sol la Congregazion dello Indice, alla qual non conveniva il nome di Chiesa. 11.

Si reassumono in breve de' falli, che si osservano in detta Congreg. circa la proibizion de' libri. 11., e 12.

Il P. Rinaldo Gesuita si allaga per detta cagione. 12.

Simbolo degli Apostoli, mirato con occhio bieco può sembrare, che contenghi Eresie. 12.

Opere del Cardinal Bellarmino proibite sotto Sisto V., e dopo la morte di detto Pontefice cancellate dallo Indice

- Indice de' libri proibiti senza toglier niente da quelle.* 12., e 13.
- Baillet nella Vita di Cartesio riferisce il modo, con cui furon condannate le Opere di quello.* 13.
- Protetta del Signor Grimaldi della venerazione, che porta a' Decreti della Congregazion dello Indice; la qual dice, che per mille altre ragioni potea esser spinta alla proibizion delle Opere Cartesio, benché in quelle niente di Eretico si contenesse.* 14.
- Signor Grimaldi mostrò poi per secondo: mai essere state le Opere del Cartesio dalla Sorbona proibite; poiché in nessun Autor si fa menzion di detta proibizione.* 14., e 15.
- Argomento del Signor Grimaldi contra lo Aletino, ove dice, che non dovea colui accreditar la peretosa Condanna fatta dalla Sorbona delle Opere del Cartesio, quando questa avea condannato lo Istituto della sua Compagnia.* 15.
- Parole del Signor Grimaldi, con cui fa lo Autor vedere, che impugnativamente, e non approvativamente era stato costretto riferir quel Decreto.* 16.
- Buleo nella Istoria della Univer. Parisiense. si allega d'onde si mostra, aver pigliato detto Decreto il Sig. Grimaldi.* 16.
- Si allegan più Autori Francesi, i quali riferiscono questo Decreto della Sorbona. per mostrare, che non era stato il Signor Grimaldi il primo, che lo avesse pubblicato alla luce del Mondo.* 17.
- Parole del detto Decreto trascritte dal P. Orlandini Gesuita nella sua Storia della Venerabil Compagnia.* 17., e 18.
- Argomento dello Autore, ove dopo tutto ciò, dice, che avven.*

avendo il Signor Grimaldi riferito un Decreto tau-
to pubblicato in tanti Autori, impugnativamente, e
non approvativamente, non dovea meritar la tac-
cia di temerario, & ardito, voluta accagionarli
dal Maradei. 19.

Si mostra, che il Signor Grimaldi se astio avesse avu-
to contro la Venerabil Compagnia, avrebbe avuto
molte armi più forti per ferirla; le quali avrebbon
potuto somministrarli più Autori, che si descrivono;
quali han composti libri intieri contro la Venerabil
Compagnia, fra quali si allega Melchior Cano nel suo
trattato de Secta Jesuitica, libro rarissimo. 20., e 21.
Il Signor Grimaldi se avesse voluto approvare il De-
creto della Sorbona, avrebbe saputo quella colmar
di lodi meglio, che lo Aletino. 21.

Lodi date da S. Ignazio a' Teologi della Sorbona in
una sua Pistola riferita dal P. Orlandino. 21.

Argomento dello Autore, dove dice, che se astio si do-
vesse dir nel Signor Grimaldi, per aver così impu-
gnativamente riferito il Decreto della Sorbona, lo
stesso astio si dovrebbe considerar nel P. Orlandino
il quale ancora istoricamente lo riferì. 22.

Lettera de' Provinciali della Francia a' Superiori del-
le lor Case, riferita dal Signor Grimaldi, ove in
quella, si avvisan tutte le manchevolezze, e difetti
di detta Facoltà 22. e 23.

Parole del Signor Grimaldi, ove rinnova lo argomento
allo Aletino, che se credito dovea darsi alla Sorbo-
na nella pretesa condanna del Cartesio; dovea ancor
tal credito darseli nella vera Condanna da quella
fatta del Santo Istituto della Venerabil Compa-
gnia 23. e 24.

Pa-

*Parole del Signor Grimaldi, ove riferisce ancorà impu-
gnativamente le condanne fatte dalla Sorbona di
varie Opere di più PP. della Compagnia 24. 25. 26.*

*Argomento dello Autore, ove dice, che se astio si potesse
considerar nel Signore Grimaldi, per aver così im-
pugnativamente riferito il detto Decreto della Sor-
bona, si dourebbero stimar Atei, Eretici, & Ido-
latri tanti Santi, e Sacri Scrittori, i quali per lo più
nelle loro Opere, hanno trascritti i sentimenti mal-
vaggi, per poi riprovarli, e per cavar da quelli la
giusta confession della verità. 26.*

*Risposta dello Autore à gli altri due luoghi delle Opere
del Signor Grimaldi, ne quali pretese lo Autor del-
la Allegazione à favor de Gesuiti, che avesse detto
Signore Grimaldi ingiuriata la Venerabil Compa-
gnia. 27.*

*Si accagiona il Signore Grimaldi di odio verso alla Ve-
nerabil Compagnia per aver riferito uno luogo del
Libro delle Verità Accademiche, in cui più tosto la
Dottrina, che il S. Istituto si condanna 27.*

*Lo Autor dimostra, che il Signor Grimaldi per giusta
occasione, e non per astio contro la Venerabil Compa-
gnia fù spinto à riferire il detto luogo del detto Li-
bro. 28.*

*Si riferiscon le parole dello Aletino, con cui taccia di
Eretici, e di Miscredenti i moderni Filosofanti, con
dire, che il dispreggio della Scolastica Teologia,
lo abbian bevuto dalle pozzanchere degli Ere-
tici 28.*

*Si riferiscon le ragioni addotte dal Signore Grimaldi
in risposta à quejie ingiurie scagliate dallo Aletino à
Moderni, colle quali ita. Signore Grimaldi mostrò, che
il dis-*

- il dispreggio della Scolastica Teologia lo aveano i Moderni bevuto da limpidiſſimi fonti de' Pontefici, e de' Sacri Scrittori. 28. e 29.
- Breve di Gregorio IX., ove detto Pontefice, ſcrivendo à Teologi della Univerſità di Parigi, rimproccia la Scolastica Teologia 29.
- Lettera di Giovanni XXII. à Teologi della medefima Univerſità per lo detto eſſetto. 29.
- Si accennano tutti i Sacri Scrittori, fra quali più PP. Geſuiti, riferiti dal Signore Grimaldi nella ſua Reſpoſta al detto luogo dello Aletino, i quali aveano ancor diſpreggiata la Scolastica Teologia 30.
- Parole del Signore Grimaldi, ove reca con lode il giudizio dato della Scolastica da quei ſei Celebri Geſuiti in quella Opera da lor data alla luce, intitulata Ratio, atq; Instituto Studiorum Societatis Jeſu 30. e 31.
- Parole del Signore Grimaldi, nelle quali dopo aver recato il luogo del detto Libro delle Verità Accademiche, moſtra aver quelle addette ſolamente ad oggetto di far conſcer le manchevolezze della Scolastica, non per oltraggiar la Venerabil Compagnia 32.
- Argomento dello Autore, ove moſtra, che non potea dirſi aſtio nel Signor Grimaldi per aver riferito il d. luogo, avendolo quello recato per la ſopradetta ragione, e per averlo ancor riferito nello iſſeſſo tēpo, che avea rapportati con lode tanti Autori della medefima Venerabil Compagnia 32. e 33.
- Domenicani, & altri Ceti di Religioſi, ancor ſeguaci di Ariſtotile, avrebbon potuto dar per ſoſpetto il Signore Grimaldi, per eſſere il medefimo del partito à lor contratio 33.

Il P. Causino Gesuita scrisse contro al Libro delle Verità Accademiche, riflessione dello Autor su detto particolare. 33. e 34.

L'altro luogo, in cui si li vuole accagionare al Signore Grimaldi di avere ingiuriata la Venerabil Compagnia, non si legge nelle sue Opere. 34.

Parole di Mothe la Vayer in cui il detto si scaglia contro gli Avvocati. 35.

Lo Autore esamina, che è torto si fa carico al Signor Grimaldi, dallo Autor dell'Allegazion di non aver riferito più cose à favor della Compagnia, non avendone avuto la necessità, ove esamina tutte le dette cose. 36. e 37.

Lo Autor passa à mostrare gli abbagli del Maradei, il quale hà preteso fondare, che dalle semplici Contese letterarie, ne nasca capitale inimicizia. 38.

Varie riflessioni del detto Autor su detto punto. 39. e 40.

Guerre di ingegno differenti dalle Guerre di Volontà. 40.

Risposta dello Autore, à ciò, che si disse su questo punto dallo Autor della Allegazione in difesa della Sospensione. 40. 41.

Si esamina un luogo del Wadingo malamente citato dal detto Autor della Allegazion su detto punto. 41. e 42.

Scolastici frà lor passan dalle Contese d'ingegno alle ingiurie atroci, e si allega Melchior Cano, e Vives per detto effetto. 42.

Si esamina la Prammatica 15. de Susp. Offic. ove si stabilisce, che solamente non possa esser Giudice di una Causa

- Causa, quello, che nè è stato Avvocato* 43.
- Il Giudice può giudicare in quelle Cause, ove si esamina articolo da lui in altra occasione sostenuto.* 43.44.
- Si esamina per detto effetto una allegazion di Teodoro.* 44.e 55.
- Si fa conoscer lo abbaglio del Maradei su detto punto.* 46.
- Lo Autor passa à far conoscer lo abbaglio del Maradei nello altro punto da lui sostenuto, che oltre la contesa eteraria vi siano state positive ingiurie nelle Opere del Signor Grimaldi contro alla Venerabil Compagnia, onde per quelle si sia reso alla medesima sospetto.* 46.e 47.
- Si esamina un luogo di Antonio de Matteis nel suo Trattato Criminale, malamente nel detto punto dal Maradei citato.* 47.e 48.
- Male animo si deve notare, in chi dice, ò fa una ingiuria per incorrer quello nel Reato delle ingiurie.* 49.
- Nel dubio sempre si deve intender qualche si è detto non s'ii ingiurioso, e che non si sia detto con animo di ingiuriare.* 50. 51.
- Riflession dello Autore, che se mai nelle Opere del Signor Grimaldi vi fusse stata detta cosa ingiuriosa à chiunque si fusse, sarebbomo state dalla Congregazion dello Indice proibite.* 51.
- Parole del Signor Grimaldi nella sua Lettera al Lettor nel secondo tomo alle Risposte, ove si spiega, che se mai cosa mordace hà detto, non hà inteso ingiuriare alcuno.* 52. 53.
- Contese d'ingegno, differenti dalle contese della Volontà.* 54.

ta, e perciò mostrare, si recan più contese nate frà tanti Santi Scrittori. 54. 55. e 56.

Parole del P. de Benedictis, ove fà ancor le sue scuse, che di ciò, che lui hà detto nelle sue Opere di malidicenze, non possa accagionarsi ad astio, ed à mal animo. 56. 57.

Ingiurie, che si dicono ad una persona finta, non rendono reo cbile dice, e si essamina detto articolo 58.

Si risponde à ciò, che si dice dallo Autor della Allegazione, che per le ingiurie detto dal Signor Grimaldi allo Aletino, se ne debbia intender non solo offeso il P. de Benedictis, che era il vero Autor delle Lettere Apologetiche; mà anche si debbia intendere offesa tutta la Venerabil Compagnia. 59.

Si recan le sue parole, con i DD., che allega per detto effetto. 59. 60.

Si esaminan tutti i DD. dal sud-tto allegati, ove si dimostra à minuto, che nessun di quelli parla nel suo punto. 60. 61. 62.

Si examina la Etimologia della parola Famiglia, quanti significati, & estenzioni ha avute. 63. 64. 65.

Si termina lo esame de' Dottori Allegati dallo Autor della Allegation sul detto artic. 66.

La morte dello ingiuriato fà, che s'intendano estinte le ingiurie. 66.

Si considera dallo Autore, che i Padri Giesuiti non vogliono caricarsi delle ingiurie, ne dello odio, che lo Aletino si hà tirato contro. 67.

Il Giudice, che hà un figlio Monaco nel Monistero, può giudicar le Cause del detto Monistero. 68.

Leggi, Università, Cbiese non possono allegar Mimi-Costri sospetti per cagion di Amore, ò di Odio, non potendosi.

- dosi in quelli ciò considerare. 68.69.70.71.72.73.
 Si esaminan tutte le Decisioni , che son nate sopra
 questo Articolo. 74.75.76.
 Non dobbiamo à ciechi occhi lasciare un antica opi-
 nione stabilita da' Dottori, e delle Giudicature, con-
 tinuamente nate ne' Tribunali , per seguitare altra
 opinion nuova. 76.77.
 Si esamina lo abbaglio del Maradei, che vuole preten-
 dere , che i Padri Gesuiti deder per sospetto il Si-
 gnore Grimaldi , rievocando nello animo le pretese in-
 giurie fatteli da quello. 78.79.
 Si esaminano i motivi , che ebbe il P. Procurator
 della Provincia in dar questa Sospesione. 79.80.
 81. 82.83.84.
 Il Capo d' inimicizia ancora vien compreso tra lo spa-
 zio di giorni 40. stabilito dalla Prammatica 15. de
 de suspitionibus Offic. 84. & 85.
 Sospesioni vaghe non si devon ricercare. 87.
 Si esaminano altre irregolarità commesse in proporfi
 detta Sospesione. 88.
 Si narra come clandestinamente si trattò nel Reg. Col-
 lateral Consiglio questa Sospesione. 88.
 Reclamazioni si ammetton nelle Sospesioni ogniqual-
 volta si è proceduto irregolarmente nelle Decisioni
 di quelle. 89.90. & 91.
 Abuso , che vi è in non sentirsi i Ministri nelle Sospe-
 zioni, e gli danni che da ciò ne provengono. 91. 92. ,
 e 93.
 Motivi del Collateral di ammetter la seconda volta
 la Sospesione. 93. , e 94.
 Combinion della Lettera. 95. , e 96.

Cor.

Correzione degli errori più notabili.

fol.6.	ver.3.	alle	dalle
	3	conquesti	conquæsti
8	27	conquesti	conquæsti
11	31	rimettono	rimetteno
14	5	li	le
17	25	le	li
25	7	rapporto	rapportate
28	18	connexe	connexæ
29	13	E	; e
36	21	dalla dalla	della, della
42	5	Ordine	ordine
42	20	dixident	diffident
42	22	intingatur	impingatur
42	30	adinviene	adiviene
45	4	opinioni	opinione
47	32	ἐκτρομα	ἐπιτρομα
57	18	confitere	confiteris
62	20	<i>māca dopo la parola: intātō; nō fanno al caso</i>	
	24	diate,	vi diate
63	14	nullam.	nulla
64	5	Illiricanæ	Illyricanæ
	6	advocationes	advocationis
	8	propinguos	propinquos
64	19	excedere	& cætera
	20	jure	juri
70	26	Trontin.	Frontin.
76	17	Dec. 1. c. 2.	Dec. 82.
		ubærata	obærata
81	25	ponantur	puniuntur

83	16	le	l'	(cause
	19	di due cause, di	due cause :	di due
87	3	che tutti	tutti	
88	23	le	la	
90	3	judicaturum	indicatarum	
95	26	avesse	avessi	

Al

Al Signor Ridolfo Grandini

Claristo Licenteo.



Alla pregiatissima vostra Lettera ravviso, che voi tutto pieni di meraviglia mi domandate, che io come interessato dell'onor del Sig. Consigliere D. Costantino Grimaldi, e perciò inteso delli suoi più intimi consigli, li narrai minutamente, co-

me v'è quel fatto, che il Sig. Francesco Maradei negli Avvertimenti alle Osservazioni da lui fatte a' Singolari di Filippo suo Padre riferisce, che il detto Sig. Consigliere Grimaldi fosse stato dalla Venerabil Compagnia de' PP. Gesuiti dato per sospetto nel Collateral Consiglio a giudicar le sue Cause, per aver colui nelle sue Risposte alle Lettere Apologetiche del P. Aletino, altrimenti del P. de Benedictis Gesuita, vilipeso l'onor della detta Compagnia, con addurre un decreto dalla Sorbona già proferito contro al Santo Istituto di quella. Qual meraviglia con ragion voi mi dite, che vie più vi si accresce in osservare, che il detto Maradei con parole pur troppo audaci, e men proprie nella seconda Opera intitolata: *Trattato Analitico Pratico Criminale*, ritorna di bel nuovo a porre in mezzo detta Sospensione, e la presuppuesta cagion di quella; con procurare a tutto suo sforzo di far conoscere,

A

che

che male animo avesse in ver spinto d. Consigliero a scagliarsi con tanta rabbia contro Società così da tutti venerata. Quando all' incontro ciò impossibile vi sembra, essendovi ben noto l'animo morigerato, e gentile, che nodrisce detto Ministro, che altro non hà avanti agli occhi, che la Verità, e la Giustizia, e la Ragionevolezza. Onde stentareste a creder ciò, che aggomitola il Maradei; se non vedeste, che il Reg. Collaterale in fatti avesse inchinato alle voglie della Compagnia; e se non vedeste il Sig. Grimaldi starsene in sì neghittoso silenzio; quando avrebbe dovuto a tutto potere rintuzzar la inconsideratezza del Maradei, che si pone in Cattedra a spiattellar sentenze, ed a foggjar nuovi dogmi nella Ragon comune, e municipale.

Quindi è, che ingombro di curiosità, mi replicate anzioso le istanze, per sapere, quando ciò sia così, come voglia il Maradei, qual cagion potea spinger mai un animo così placato ad adizzarsi contro sì Veneranda Società? e qual motivo all' incontro potea spinger detta savia, e mansueta Società a dichiararsi offesa dalla penna del Sig. Grimaldi, sì che avesse voluto contra di quelli dettami, che le vengono istillati dalla Carità, e dal proprio decoro, dichiararsi offesa sì mortalmente da questo Ministro, sino ad averlo come inimico recusato dallo intervenire in tutte le sue Cause? Cosa memorevole in vero, e degna di destar la curiosità di chi che sia.

Volentieri abbraccio la occasion de' vostri fiamatissimi comandi; onde procurerò soddisfare à vostri desiderii; e con ponere in chiaro, come passò
la

la faccenda , vi farò evidentemente conoscere ; ³ Per primo , che detto Signor Consigliero in tutte le trè sue Risposte alle trè delle cinque Lettere Apologetiche del P. de Benedictis , si è sempre studiato lodar detta Società , ed i Savii Padri di quella , e che il detto Decreto della Sorbona , non fù dal medesimo riferito per approvarlo , e per garantirlo ; mà sol per riprovar la autorità della Sorbona ; & in conseguenza , che il tutto fabbrica il Maradei sù le sue false immaginazioni .

In secondo luogo poi farovvi vedere , che colui , che fà tanta pompa di esser frà primi Scrittori del Foro annoverato , in rapportando la detta Decisione , & in volerla giustificare , hà fatto conoscer non sapere , dove alberghi la vera Giurisprudenza , e dove stian le nostre Prammatiche , le quali esso hà creduto da Maestro spiegare ; poiche nè per quello , che vien disposto dalla Civil Ragione ; nè per quello , che dalle nostre Prammatiche si stabilisce e dalla autorità di tutti i nostri DD. si comprova , potea averfi conto di detta Sospettione ; avvegnachè ver si fosse stato , che detto Regio Consigliero avesse nelle sue Opere detto cosa di qualche dispregio della detta Società .

Nel 3. luogo poi vi reassumerò in breve , qual fù la cagion , che spinse , non dico la venerabil Compagnia , ma il Procurator della Provincia à proporla ; e comè dal Collateral fosse pur nata quella Decisione .

E quindi spero , che in leggendo voi tutto ciò , di cui brevemente vi ragguaglierò , non solamente confermarete nella vostra mente sempre più quel-

4
la buona Idea , che avete concepita di questo Mi-
nistro; mà ancor so, che qual amante del vero, met-
terete in opera la vostra eloquenza ; se vi incontra-
rete à parlar con altri , i quali per avventura in-
leggendo il Maradei , potran formar sinistro con-
cetto di colui ; con disgombrar quella nebbia , che
in questa materia (vò creder per il suo bene) invo-
lontariamente , e per mancanza di veraci lumi , hà
il Maradei sparfa contra l' onor chiaro , e la fama
costante di un tanto Uomo , divisando pria di que-
sta Sospezion con termini alquanto urbani nelle
sue Osservazioni ; mà indi non sò da qual furore
aggitato , nel suo Trattato criminale la ripete
di bel nuovo , come se fosse un gioiello, di cui ador-
nar dovea ogni sua Opera , con termini sì resoluti,
ed impropri , dicendo , che *ausus est &c.* E poco è
mancato, che ad aspro delitto si arrecasse al Signor
Grimaldi, accagionandolo di poca pietà , in aver
consentito à sentimenti della Sorbona contrarj ad
un Santo Istituto approvato dalla Santa Sede ; e di
professare inimistà verso un sì Religioso Ordine ;
onde da ciò hò appreso esser vera quella pur certa
massima , che gli errori se non si deprimono in sul
lor nascere , baldanzosi sempre più vie crescono , e
spargon più larghe , e profonde le lor radici ; sicche
poi con forza, & abistento si posson svellere; perciò
saviamente avvertì S. Cirillo . *Ne permittamus ini-
micorum ignavia, ut quidquid ei placet erudet, silen-
terque id de votemus ; sed repellamus semper pro virili
alieni cordis commenta.* . Poiche il non far conoscer
la prima volta il suo errore al Maradei ; hà fatto, sì
che il medesimo avesse ben la seconda volta avuto
pur

5

pur lo ardir di porla in mezo con termini sì dif-
convenevoli.

Mà prima, ché entri nella Materia, vi voglio toglier un dubio; perche il Signor Grimaldi non ha procurato rintuzzar la mal consigliata baldanza del Maradei, non mettendo in pratica il detto avviso di S. Cirillo? Io vel dirò, quel bravo Uomo in leggendo le Opere del Maradei, & incontrandosi in quei luoghi, li parvero sì sconnessi, e così male intesi, e che sol le rifa giudicò, che potesser muovere appresso gli Uomini di alto sapere; stimando troppo voler abbassarsi, e sporcarsi le mani in confutar tali grossi abbagli; qualche potesse la sua fama essere adombrata dal cornacchiar di un male inteso Legoleio.

Io nondimeno, se ben hò considerato, che tal' sarebbe il giudizio de' Dotti, i quali posson da se; perche han lette le sue Risposte allo Aletino, formar giusto concetto della faccenda come vada; nulladimanco non hò voluto appigliarmi al consiglio tenuto dal Signor Grimaldi; avendo ben creduto, che almen coloro, che non sono à bastanza istrutti da tai materie, potesser lasciarsi portar nella rete dal Maradei; tanto più nel vedere, che à tal lor credenza non si resista; quando siam noi debitori a tutti, così dotti, come non intesi di dar conto delle nostre operazioni. Onde hò stimato dover, tanto più che me ne porgete la occasione, di ragionarvi de' punti di sopra proposti.

E prima di inoltrarmi a farvi ravvifare, come e per qual fine il Signor Grimaldi avesse il Decreto della Sorbona riferito; mi permetterete, che vi

FAC.

raccordi le parole, che sì la prima volta, come la seconda, usò il Maradei in riferir la detta Sospensione; acciocche possiate alle brevi riflessioni, che a quelle farò conoscere, qual mai sia stata la cagion, che hà spinto il detto a recar ben due volte la medesima Sospensione.

(1)
Animad. ad esser. 388. ad nu. 54. 59. fol. 315. n. 64.

Le parole dunque dette nella prima volta, son le seguenti (a). *Verum secundum Consilii Italiae decisionem novissimè fuit decisum per Collaterale Consilium in Recusatione proposita per Procuratorem Generalem Societatis Jesu in personam Eruditissimi Regii Consilii D. Constantini Grimaldi in causis Societatis, & signantèr in Causa cum Venerabili Monasterio Sancta Mariae D. Romita, & aliis Creditoribus Patrimonii D. Lucretiae Caracciolo de Bernabò, sub obtentu, quod in differentiis illis liberatis annis praeteritis agitatae super firmitate doctrinae veteris, vel modernae Philosophiae; pro tuitione Scholae Peripateticae Aristotelis annua sumptibus Rev. Pater Societatis Joannes Baptistista de Benedictis, in contrarium pro Neotericis prodiis in aciem Regius Consiliarius Grimaldus, tempore, quo Advocati munere fungebatur, qui in suis Opusculis typis traditis confutando eundem de Benedictis in suis Literis Apologeticis, fuerit ortus atque inter scribentes contentio, quod unus contra alium acriter inveherit, & Regius Consiliarius contra Venerabilem, & conspicuam Societatis Jesu Religionem publicaverit Decretum Facultatis Sorbonicae latum in ejusdem contumeliam; Ideo PP. hoc in animum revocantes, prius coacti fuerunt apud Sacram Indicis Congregationem, instante eodè P. de Benedictis pro Librorum prohibitione, & nunc apud Excell. Proregem; quod ferre non poterant,*

rant, ut dictus Consiliarius jus diceret in Societatis causis, & proinde expetierunt quod decerneretur per Col- laterale Consilium, quod non inveniret, & ita sub Die 14. Decembris 1710. fuit ordinatum, & nunc negotio plenius partibus auditis ad examen revocato, fuit idem Supremum Auditorium in decernendo, quod non inter- veniat, ut patet ex decreto interposito sub die, &c.

Con queste parole, se ben travii il Maradei dal retto sentiero, e precisamente, la ove dice: *Contra Venerabilem, & conspicuam Societatis Jesu Religionem publicavit Decretum Facultatis Sorbonicæ latum in ejusdem contumeliam.* Nondimen sarebbe stato da tollerarsi, se avesse in quel luogo, e per la prima volta narrata con termini onesti questa Sospezione; poiche trattando ivi de capi, per li quali si possa dare un Ministro per sospetto, ha creduto trà gli altri di por questa Sospezione, come cosa sinodale, e come un caso non ancor seguito; dovendosi perdonar al poverino, se hà per avventura ignorato il fatto della Sorbona, e se per ingiuria della Compagnia abbia creduto quel Decreto dal Sig. Grimaldi proferito, nõ avendo lette le Opere di quello; onde ne avesse potuto acquistar la idea di ciò, che si trattava, bevendosi per ver quel solo, che per inganno, si era dal Procurator della Compagnia per colorir la pretesa inimicizia proposto; ma non pago di ciò, senza aver necessità di più rivolger questi fatti, di bel nuovo ripete nel suo Trattato Criminale questa Sospezione; ma dove prima si era cōtenuto ne' termini, se non veri, almeno onesti verso il Signor Grimaldi, qui deposto ogni parlare Urbano, si scaglia contro quello, tessendo in brevi parole com-

compiuta fatira ; lasciando in disparte stare, che in questa Opera egli tratta di materie Criminali , e specialmente ove ci infilza detta Sospezione, tratta de' testimoni inimici ; i quali si debbon ribbuttar nel Regno ; non allegando , ma provando la inimicizia ; e con questa occasione numera i capi della capitale inimicizia contro delli testimoni ; ma indi lasciando la materia , che avea alle mani , passa appostatamente a divisar de' capi di nimicizia contro a Ministri , per poterci affibbiar la Sospezione del Signor Grimaldi ; perche questo suo libro non fosse privo di sì preziosa gemma . Ecco le parole.

(a)
 Cap. 19
 n. 16. & 17.
 fol 67.

Quemadmodum accidit in differentiis illis Literariis annis præteritis agitata inter nunc Consiliarium D. Constantinum Grimaldi, & Rev. P. Joannem Baptistam de Benedictis Societatis Jesu super firmitate veteris Philosophiæ Scholæ Peripateticæ, & modernæ Chartesianæ; Siquidem pro ruinatione Scholæ Peripateticæ Aristotelis arma sumpsit dictus Rev. P. de Benedictis, in contrarium pro Neotericis Chartesianis prodit in aciem Dominus Grimaldus, qui in suis opusculis typis traditis confutare nixus fuit eundem de Benedictis, contra quem, cum nedum acerbis contumeliis inveberit, sed obtrectaverit conspicuam Religionem Societatis Jesu, contra quam publicare ausus fuit Decretum Facultatis Sorbonicæ, olim latum in ejusdem contumeliam ex quibus PP. conquesti apud Proregem recusaverunt. uti suspectum eundem Regium Consiliarium ad hoc. h. in omnibus Religionis causis non interveniret, & ita bis per Collaterale Consilium valdè discusso, & iratinato negotio fuit determinatum.

Dio buono , quante cose aliene dal vero avvilluppa,

Ippa , con quali improprii termini , e pieni di baldanza si spiega; quando di ciò fare, altro, che la sua dabbenagine non si deve incolpare , ò forse perche sembrandoli di dir cosa fonora , e nuova , con termini a lui disusati, e nuovi di Sorbona, di Neoterici , di Filosofia Cartesiana narrando questa Sospensione ; ne hà voluto riempire i suoi Libri, e lo dirà, e ritornerà a dire, o a torto, o a dritto in qualunque sua Opera, che farà in appresso sino, che avrà lena; anzi io stò per credere , che se mai li cadesse in pensiero di comporre il Calendario , ancor quando sarebbe al giorno , in cui si trattò detta Sospensione ; ivi quella narrerebbe , come se narrar dovesse una Celebre Festa .

Or queste sù , che mi sembran le vere cagioni di questo suo scrivere , e riscrivere , e di tanto schiccherar la Carta , di tanto speciosa cosa ; e non che nudrisse malvaggio animo contro al Signor Grimaldi soggetto degno dello amor di tutti .

Ma che che sia di ciò; vengo ad esaminare ora il punto principale , che il Maradei assume come base della sua dottrina : che il Signor Grimaldi avesse svegliata dal sonno , in cui stava intmersa , la Determinazion della Sorbona, per dire una cosa di opprobrio , di disprezzo , e di vergogna della Compagnia ; e per questa guisa il vuol reo di ingiurie altresì in una Santa Società ; onde vuol nata tanta capital inimicizia fra loro . Perciò credo , che quando farà vedere , e toccar quasi con man , che riferisce il Signor Grimaldi questa Gensura, non ad oggetto di approvarla , ma di confutarla ; perche per quella pretende debilitarè il giudizio della Sor-

B

Bona

bona, nō già di inalzarlo, come fà lo Aletino; abbia io in ciò ad un tēpo purgato il Sig. Grimaldi dal reato appostoli; ed in conseguenza abbia a scrosciare dalle sue fondamenta tutto quanto ha fabricato il Maradei sù di false concepite Idee . Or che sia così .

Egli è da sapersi , che il P. de Benedictis, sotto il finto nome di Aletino nella sua terza Lettera Apologetica , ove a tutto sforzo impugnar si è ingegnato la Filosofia di Renato delle Carte malleador di un sistema contrario alla Aristotelica da esso professata ; procurò di servirsi della autorità di varii Scrittori suoi partegiani per approvar questa , & assieme poi discreditar quella ; ma ne men pago di questo, passò ancora a rimbrotti contro alla celebre persona del Cartesio , con addossarli la più nera taccia , che possa darsi ad uom di eretico , e miscredente ; e perche tutto ciò si credesse , esclamando dice (a) che le Opere del medesimo venivan dannate dalla Chiesa , venivan ributtate dalla Sorbona ; quindi è , che si argomenta accreditarla , e perciò la colma di titoli onorifici ; e dimostrando il grave concetto si deve di quella tenere , dice . (b) *Quella Madre , e condottiera delle Università Cattoliche , e questa colonna della Fede , e Cattedra del vero ; la prima ha condannata come temeraria , erronea , e vicinissima ad eresia , la opinion Cartesiana . Onde avendo il Signor Grimaldi intrapresa la difesa della Cartesiana Filosofia ; procurò fil filo far conoscere gli abbagli presi dal P. de Benedictis ; e venendo a rispondere al detto luogo , non lasciò di ravvisar lo ardir del medesimo , che avea osato di far passaggio dal malmenar la dottrina di uno ,*
ad

(a)
Pag. 120.
list. 3.

(b)
Pag. 120.
ist. 3.

ad opprimerne la fama , con imputarli la taccia di Eretico , e con servirsi per base di questa sua audacia della Chiesa , e della Sorbona , con rivestirla di tante lodi , sol per farle aver credito nella pretesa , condannazione , che ei afferma , aver la medesima fatta delle Opere di Cartesio . Perloche per sostenere il suo giusto impegno di difendere una Dottrina , sì santa , e giusta , e di non far turbar le fredde , ma onorate , e venerande ceneri di un sì celebre Letterato , qual fù il Cartesio ; che si eran procurate così fuor di ragion dal P. de Benedictis con macchia così infame detestare ; si ingegnò nelle sue Risposte (a) in prima far conoscere , che mai la Santa Chiesa avea avuto in pensier di condannare il Cartesio , come Eretico , ma ne men le sue Dottrine ; poiche fè chiaramente vedere , che se ben dalla Congregazion dell' Indice fossero state le Opere di Cartesio proibite , nulladimanco à detta Congregazion non conveniva il nome di Chiesa . Perciò esso , armato sol di ragione , e di autorità di celebri Scrittori , si ingegnò minutamente dimostrare , che detta Congregazione è soggetta a mille abbagli , e mille errori ; come quella , che procede alla condannazion de' libri , senza sentire gli Autori , che li han composti , acciòche potessero , o degli errori ammendarli : o forse le proposizioni da loro in senso oscuro dette spiegare . Inoltre confiderò , che quei , che son Giudici in detta Congregazione , non osservano essi , per altra Uomini illuminati , e dotti , i libri , per scovirne gli errori ; ma la rivisio di quelli la rimettono ad uno , che non san se sia amico , o inimico dello Autor del libro ;

(a)
Rispost. 3.
fol. 37. e
seq.

se sia seguace ; o contrario della opinion di quello ; onde da ciò ne avviene , che forse per incontrarsi il Revisore , o per amorevol dello Autore , o di contraria opinion di quello , facilmente censurerà per falsa , & erronea la opinion per altro sagrosanta , e giusta . Onde di poi sú la sua relazion ne nasce la censura (E per dirvi il vero , questa è una irregolarità la qual cagiona per lo più delle volte questi errori) Portò poi il detto Signor Grimaldi per conferma di questa sua opinione in detta risposta più luoghi di più PP. della Compagnia ; con i quali mostrò esser ver ciò , che qui sopra vi hò in breve riassunto , che un Libro , che vien proibito dalla Congregazion dell'Indice , non puol dirsi vietato dalla Chiesa .

E fra gli altri egli rapportò più luoghi del celebre Padre Gesuita Rainaudo nella sua opera intitolata *de bonis , & malis libris* (a) ; qual Autore va minutamente dimostrandò gli abbagli detti , & altri , in che si può incorrer nel modo di censurare i libri dalla Sacra Congregazione , e seguendo le orme del detto Autore , fa il Signor Grimaldi conoscere , che non vi è senso Cattolico in un libro , che non possa travolgersi , essendo contemplato con occhio contrario ; e ciò a ver luogo ancora , se si voglia considerare il Simbolo , non secondo l'accertata intelligenza , che a quello deve darsi , ma secondo qualunque altra intelligenza , che si possa dare ; poichè in questo ritrovar si potran ben mille Eresie . E così viavia ancor colui portò tra gli altri un luogo del P. Gesuita Fuligatti (b) in materia delle Opere del Bellarmino , le quali furon prima dalla
Con-

(a)
Part 3.
Arto. 3. nu.
512.

(b)
Nella vita del Cardinal Bellarmino ,

Congregazion dell' Indice sotto Sisto V. proibite ; se ben fossero alla Chiesa Cattolica più, che profittevoli ; nulla di manco poi dopo la morte di Sisto furon dall'Indice de' Libri proibiti dalla medesima Congregazion tolte, senza levar nemen una virgola da quelle; e così riferì ancor altri luoghi del medesimo Rainaudo per comprova di ciò, che fin ora ho reassunto; i quali non ve li riferisco a disteso, se ben fosser da saperfi; poiche sarebbe fermarmi molto fuor di strada.

Onde dopo, per far conoscere, che la ragion della proibizion di Cartesio sia potuta essere altra, di quella, che avea voluto imponere il P. de Benedictis, riferì un luogo del Baillet, il qual nella vita di Cartesio la seguente dice essere stata la cagion della proibizion delle sue Opere [a] son parole del detto Autore; *Noi non veggiamo, che essendo egli vivente (parla di Renato) ne anche 13. anni dopo sua morte abbiano tocca alcuna delle sue scritture; e non l'avrebbon senza fallo fatto in appresso, se quelle si avessero potute schermire dalle frodi di un particolare; fù questi il P. Onorato Fabri, il quale seppe far sì, che potesse fossero nell'Indice l'Opere di lui, mettendole astutamente in mezzo di una nota di altri libri proibiti con un Decreto della Congregazione fatto a 20. Novembre 1663. egli è vopo affermare, che la loro buona coscienza gli abbia fatto aggiungere a suo favore la restrizione donec corrigatur, la qual correzione non è stata poscia giammai commessa.*

(a)
Lib. 8. cap. 9.

Ma dopo aver detto il Signor Grimaldi tutto ciò; pur per rispetto, che porta alla detta Sacra Congregazione, confessò di ben credere, che non
avess

avesse ella errato, allorchè proibì le Opère del Cartesio; ma fè nello istesso tempo conoscere, che non perciò potea dir lo Aletino, che nelle Opere di quello si contenesser proposizioni eretiche; perche tanto esser potea, che li avesse proibiti per altro fine, tutto da quel da lui considerato diverso; come evidentemente il fè veder con una esquisita erudizione; la quale io qui volentieri ometto: accioche non paja, che mi dilunghi in cosa propriamente non confacente al soggetto, che tengo alle mani.

Fattosi adunque dal Signor Grimaldi così evidentemente ravvisar con queste, & altre ragioni, che non potean dirsi le Opere del Cartesio dalla Chiesa proibite; passa collo stesso ordin poi a provare, che ne men potea dirsi, essere proibite dalla Sorbona; mostrando ancora, che quando mai fosser da quella Facoltà disapprovate, poco conto tener si debbia delle determinazioni della medesima.

E si meraviglia in prima egli in questa occasione dello Aletino, che senza alcun fondamento di ragione, senza appoggio di Scrittore vociferi essere state le Opere di Cartesio dalla Sorbona condannate; quando nessun de' PP. Gesuiti, benchè Francesi, han preteso mai dire, che le Opere del medesimo fossero state da quella Società proibite; anzi riterisce le parole del Gesuita Daniello, giurato nemico del Cartesio, il quale procurò addur tutte le Università, che avean le sue Opere disapprovate; ma parlando delle Università della Francia, altro non dice, (a) che *Nell'Università di Parigi si stava con molta attenzione; perche i Professori non si prendessero molta libertà, da quella parte: che il Cartesiano*

(a)
Nel viaggio del Mondo del Cartesio part. 3.

mo era stato soggetto di molte Assemblee : che alcuno gli avea detto , che quivi si era un'altra fiata parlato di farla proibire con un Arresto del Parlamento, che si era ciò proposto al primo Presidente di Lamoignon ; ma che tal proposizione , non avea alcun esito avuta .

Considerò ancora il Signor Grimaldi che il, Baillet , che a minuto tratta la vita di Renato, non fa punto menzion di tal divieto della Sorbona . E per ultimo reassumendo il suo argomento , tutto meraviglia ei afferma, che era pur molto, che lo Aletino vantasse tal condannagione ; quando questa non si ritrovava in nessun luogo registrata ; ne era alcuno Autore , se ben dello stesso luogo , ove è la Sorbona , che ne facesse menzione ; tanto maggiormente , che tuttavia vedesi, che nella Università di Parigi ancor la Cartesiana Filosofia si professa da molti , e che i più celebri DD. della stessa Sorbona , seguono apertamente le orme del Cartesio.

Ma dopo, che avea avvertito, che non men la Chiesa, che la Sorbona non mai avea avuto in mente di condannar le Opere del Cartesio ; per maggiormente far conoscere, che lo Aletino sfornito di ragioni avea procurato di denigrar la fama del Cartesio , imputandoli macchie , le quali più tosto con verità contra di lui potean rivolgersi ; passò a rinfacciarli , che quella Sorbona , che esso con encomii più , che se fosse la Chiesa, tanto si studiava, inalzare , sol per accreditarne la pretesa Condanna , era quella istessa, che avea avuto l'ardimento di condannare il Santo Istituto della Venerabil Compagnia di Giesù .

E prima , che ne trascrivesse le parole della
Con-

Condanna, diede apertamente a conoscere, che egli senza avere odio alcuno verso la Venerabil Compagnia, ma sol per confusion del P. de Benedic̄tis, & per opprimerne l'orgoglio, e l'audacia, era costretto à riferirla; e per maggiormente farvi ravvisar la verità di ciò, vi darò l'incommodo di registrar le proprie sue parole (a):

(a)
Risposta
alla 2. lett.
Apolog. fol.
52. list m.

Ma quando pur vero egli fosse, che la Dottrina del Cartesio avesse la Sorbona condannata, che pretende perciò da noi l'Aletino? forse che noi non possiamo senza nota di temerità approvare, e seguire un'opinione, che ha disapprovata, e rifiutata quella Madre, e condanna delle Università Cattoliche! ma se egli vuole, che noi in tanta stima abbiamo il giudizio della Sorbona; se di tanto peso vuol, che sia l'autorità di quella, che debba esserci una sicura regola del vero, sicchè il contraddirle sia delitto di temerità; converrà certamente, che l'Aletino, suo mal grado, ne consenta che altresì ne sottoscriviamo alla Condanna, che ella fé dell'Istituto de P. P. della Compagnia di Gesù nell'anno 1554 in questa guisa concepita.

Segue a rapportar le parole di quella; ne perciò crediate, che ei fosse stato il primo a metterla in luce, traendola forse da qualche antico manoscritto, o pur da qualche recondito libro; ma da Buleo celebre Historico ricavata la riferisce; (b) e fu contento della Autorità di sì chiaro Storico, senza punto badare a rapportarne altri testimonii, considerandola come cosa *Lippis, & Tonseribus nota*. Perche non ha pensato, che la dabbenagine di qualche Legulejo li dovesse imputare ad ardire il publicar simil Decreto della Sorbona; quasi, che
aveffe

(b)
Buleus com.
6. Hist. Ou.
Parisens.
ad ann.
1554.

avesse a bella posta svegliata una notizia, che stava sepolta nella oblivion de' tempi andati ; perche ei certamente hà creduto di dir cosa a tutti coloro, che hanno sol sapor di lettere ; non pensando, che avesse in un tal fatto da dar conto ad un uomo ; il qual non hà letto , che il Presidente de Franchis a basso .
 Potea egli sapere , che quello istesso Decreto si rapporta nel primo tomo della Moral Pratica de PP. Gesuiti ; il quale è un libro , che corre per man di tutti ; ma se egli non avea commercio con libri di pretesi Giansenisti , come l'è quello della moral Pratica ; potea ei saperlo dal celebre Pasquier , (a) il quale a lungo divisa di questa censura nella Ricerca della Francia, e nel Cathéchismo medesimo contro a' Gesuiti (b) ; libro , che al detto Autore si arreca ; potea saperlo ancor dal famoso Dupin , il qual ne rapporta , e l'istoria , e le parole del Decreto Sorbonico. (c) E quando ei non sapea legger questi Libri, perche erano in lingua Francese ; vi era in lingua latina la non abbastanza lodata Istoria del Presidente Tuano , il qual parimente ne fa menzione . (d)

(a)
 Lib. 3. dello
 Ricerca
 della Fran-
 cia pag.
 300

(b)
 Lib. 1.
 cap. 3.

(c)
 Tomo
 16. della
 Biblioteca
 Ecclesiasti-
 ca cap. 4.
 § 10. pag.
 439.

(d)
 Lib. 3. su
 Istoria pag.
 369. tom. 2.

Ma se tanto oltre giugnesse la sua semplicità, che non avesse mai inteso il nome di Tuano; almeno dovea esser conto per ogni verso il Padre Niccolò Orlandino, chiaro Gesuita; il qual compilò la Istoria della sua Società, ed ove trattò delle opposizioni, che in instabilirsi avea ella sofferte, rapporta con queste parole il detto Decreto della Sorbona . (e) *Hac nova Societas insolitam Nominis JESU appellationem peculiariter sibi vendicans, tam licenter, & sine delectu quaslibet personas quantumlibet fa-*

(e)
 Lib. 15. A.
 D. 1555. f.
 505. n. 45.

cinorofas , illegitimas , & infames admittens , nullam à Sacerdotibus Sæcularibus habens differentiam in habitu exteriori , in tonsura , in horis canonicis privatim dicendis , aut publicè in Templo decantandis , in Clausuris , & Silentio , in delectu ciborum , & dierum ; in jejuniis , & aliis variis legibus , & ceremoniis , quibus status Religionum distinguntur , & conservantur , tam multis , tamq; variis privilegiis , indultis , & libertatibus donata , præsertim in administratione Sacramenti penitentiae , & Eucharistiæ ; idque sine discrimine locorum , aut personarum , in officio etiam prædicandi , & legendi , & docendi in præjudicium Ordinariorum , & Hierarchici Ordinis in præjudicium quoque aliarum Religionum , imo etiam Principum , & Dominorum Temporalium , contra privilegia Universitatum denique in magnum gravamen Populi , Religionis Monasticæ , honestatem violare videtur ; studiosum pium , & pernecessarium virtutum , abstinentiarum , ceremoniarum , & austeritatis enervat exercitium , imò occasionem dat liberè apostatandi à reliquis Religionibus . debitam Ordinariis obedientiam , & subjectionem subtrahit ; Dominos tam temporales , quam Ecclesiasticos suis Juribus injustè privat ; lites , diffidia , contentiones , & emulationes , variaque schismata inducit . Itaque his omnibus , atque aliis diligenter examinatis , & expensis , hæc Societas videtur in negotio fidei periculosa , pacis Ecclesie perturbativa , Monastica Religionis eversiva , & magis in destructionem , quam in ædificationem .

Dunque qual delitto si imputa al Signor Grimaldi , di avere addotto in mezzo un Decreto Sorbonico , tanto detto , e ridetto in tanti libri ; e del quale

quale i Gesuiti medesimi , non hanno avuto ritengo di recitarlo, prendendone argomento di gloria, anzi che di vitupero; avendo superato, e trionfato di sì fatta opposizione , e di cento altre di non leggiera importanza dal medesimo Orlandino recate.

Se sono adunque tutte queste cose vere, come son verissime; di qual astio? di qual ardimento? di qual temerità ? si potrà notare il Signor Grimaldi , in aver riferito quel Decreto della Sorbona ? Dove puol dirsi , che per discreditare l'onor di una sì Santa Società, l'abbia considerato? Quando, come vi hò dimostro, non disse cosa , che non fosse a tutti palese ; quando si non pretese punto discreditare la Venerabil Compagnia; ma deprimer l'autorità della Sorbona; la qual cotanto avea lo Aletino inalzata ; essendo in fatti quella , il cui giudizio, non potea averfi in preggio; poiche avea così bruttamente incepsato nella Sentenza data circa il S. Istituto della Compagnia .

E come mai si potrà aver per irrefragabil, per infallibile il giudizio della Sorbona , se ella hà errato in cosa di tanto momento, quanto lo era il disapprovare un Santo Istituto , e stimarlo reo di molti difetti, quando lo è approvato dalla Santa Sede ? In somma tuttociò dal Signor Grimaldi si dicea per debilitare, e rintuzzar la pretesa autorità della Sorbona contro Renato delle Carte, la cui difesa avea egli impresa di promuovere? Dunque dove è la temerità ? Dove l'ardire ? Dove è l'astio, in cui si funda il Maradei, ? in cui fabbrica le sue chimere ? Se astio avesse avuto contra la Società; non mancavano armi nello Arsenale del Sig. Grimaldi, da im-

brandir contro di quella . Sò, che molti, e validi argomenti ne le prestavano , e gli otto Tomi della Moral Pratica de' Gesuiti ; & il Catechismo , che le compilò contro il Pasquier , oltre molto averne detto nelle Ricerche della Francia . Avrebbe potuto recar l'intera orazion fattà da Antonio Arnaldo il Vecchio nella Università di Parigi , con altre Arringhe fatte da valenti Uomini rapportate dal Buleo . (a) Avrebbe riferito ciò , che li avrebbon somministrato gli stratagemmi Giesuitici composti da Alfonso di Vargas . Et in fine per tralasciar tutti gli altri infiniti libri , avrebbe ben potuto in quel tempo scegliere i principali fatti , che Melchior Cano avea insegnati nel libro, che scrisse *de Secta Jesuitarum* , libro assolutamente singolare, ne men noto a' più Esperti della Republica letteraria , il qual si conserva nella Biblioteca di Santo Angelo à Nido ; onde tosto ne fù sottratto , ma non si sà da chi ; nondimeno egli era un libro composto da un Vescovo , e da un Padre , che con chiarezza di nome immortale illustrò il Cielo di Trento in occasion del Concilio , e sommamente commendato dal P. Aletino . Ne io ne trovo fatta menzion da altri , che da Giacomo Gaddio *de Scripto-ribus non Ecclesiasticis* , & da Alfonso di Vargas , il qual ne fa menzione in questa maniera . (b) *Et Melchior Canus Canariensis Episcopus , summæ pietatis , elonquentia , doctrinaque nomine Clarissimus [quod ipsi quoque Jesuitæ fatentur] in Judicio de Secta Jesuitarum , quod ejus manu conscriptum ad huc exiat & ad convincenda plura Orlandiniana Historie mendacia usui esse potest, anno 1548 Ignatii familiaris , & amici*

(a)
Tom. 6.
Hist Univ.
Parisiens.

(b)
Relazio
de strata-
gem. Jesuit.
cap. 7. fol.
58.

amici veteris ita meminit : ut fundatores Societatis istius accedam eorum Generalis est quidam Indicus , qui fuga ex Hispaniis evasit , cum eum Inquisitio vellet comprehendere , quod de Illuminatorum bæresi esse diceretur , pervenit Romam , seque à Papa judicari petiit , & quoniam non aderat , qui eum accusaret , fuit absolutus . Essendo adunque avvalorato da questi ajuti , considerate , che poteva scaturir contro a PP. Gesuiti , se ne avesse avuto il prurito ; ma perche egli la guerra non la facea contra la Compagnia , ma contra il P. de Benedicctis in materia Dottrinale , fù sempre alienissimo dal suo animo lo attaccar brighe con una Compagnia , della qual ne venerava il nome . Ma solamente riferirò quel fatto della Sorbona con alcuni altri fosseguenti , non ad oggetto di adombrar punto l' onor della Compagnia (come abbiamo ad evidenza dimostro) ; ma affin di moderar la stima , che avea fatta concepir lo Aletino della Sorbona . Dimodoche ei più tosto si hà da dire , che lo abbia portato per difesa della Compagnia , e non per ingiuria ; perche se lo avesse portato per ingiuria , avrebbe stimato saggio il Giudizio Sorbonico , commendandolo sommamente , e colmandolo di lodi , & encomii , meglio che lo Aletino ; e forse in ciò non sarebbe andato errato ; poiche lo stesso S. Ignazio in una sua Pistola , scritta a' PP. della sua Compagnia , nella presente occasione , la qual ci vien riferita dal P. Orlandino nel detto luogo , con tali encomii parla de' Teologi di quella Facoltà , *Magna sanè Theologorum Parisien-
tium Autoritas est ; eoque magis revereri nos eam de-
cet.* Ma non volle punto il Signor Grimaldi , ne men
con

con minima lode commendarla; poichè, se ciò avesse egli fatto, sarebbe stato lo stesso, che oprar contro al suo proprio intento, che era schermir la Cartesiana Dottrina dalla pretesa Censura della Sorbona, con la cui autorità volea opprimerla lo Aletino.

Mà altrimenti, se pur di temerità si dovesse accagionare il Signor Grimaldi, per avere in tal guisa riferito il detto Decreto; noi dovrem l'istesso dire, non già del Buleo, del Pasquier, del Dupin, ma dello stesso P. Orlandino; il qual così a disteso lo riferisce, come appunto il Signor Grimaldi: cioè, che egli è ardito, che è ingiurioso alla Compagnia in aver dissipate queste negre notizie? Ma sò, che voi replicarete, che il Padre Orlandino lo dice istoricamente, e lo dice rapportando le cose, che in contrario seguirno. Mà io tosto vi replicherò, che se al P. Orlandino fù lecito riferilo Istoricamente; al Signor Grimaldi l'è stato lecito rapportarlo impugnativamente, come un fallo della Sorbona; nè li era vopo altro dire; perciòche sarebbe stato uscir fuor di strada, e confutare una cosa, la qual l'avea per riprovata; oltreche pur rapporta i sentimenti de' Provinciali della Francia, li quali in una lettera circolare, parlando di questa Censura della Sorbona, così ebbero a dire. (a)

(a)
Rispos. 3.
fol. 56.

Se vi si parla di quella (cioè della Censura) della Sorbona, siccome di leggieri avverrà, affinché tutti rispondano nella medesima guisa, ecco ciò, che farà vopo dire, che nella Sorbona vi sono molti ignoranti, e DD. fatti per favore, che coloro, che hanno censurato questo libro, non l'hanno bene inteso; poiche eglino

ccii.

condannano i più grandi Uomini de' Secoli, ne' quali sono fioriti, e che hanno avuta l'approvazione delle più celebri Accademie, ovo hanno insegnate queste scienze con applauso, che quelle sono state seguite nella Sorbona, anche da D.D. di questa Facoltà, che hanno stampato, che i meno intesi giudicano facilmente, che questa Censura sia stata procurata da Giansenisti per vendetta, che le loro lettere sono state in Roma condannate, che quella sia stata promossa per la cospirazione di alcuni malvaggi animi, i quali sono tali conosciuti in tutta la Francia, e per la fazione di certi Piovani congiurati contro la Compagnia, che non è questa la prima fiata, che la Sorbona avea il suo onore esposto a perderlo per censure di simil fatta, che ella avea altra volta censurata la Dottrina di S. Tomaso, che avea condannata la Donzella di Orleans, come strega, & era stata cagione, che quella fosse brugiata, che avea dispensato i Francesi sotto Arrigo III. dal giuramento di fedeltà, e Cancellato il suo nome dal Canone della Messa, e proibito al Popolo di pregar per lui Iddio, che avea fatti più Decreti contro Arrigo IV., che avea censurato l'istituto della Compagnia approvato, e confermato da due Pontefici; E mille altre cose così stravaganti. Del rimanente, che quelli, che la compongono al presente non siano più saggi, che quelli, che loro son preceduti, e che sono caduti in sì orribili falli. Ecco mio Padre ciò che è vopo dire per nostra difesa. Onde è, che il Signor Grimaldi rivolto allo Aletino così dice: A voi dunque tocca il disporre trà questa battaglia di contrarii affetti, ed opposti interessi, non può cader la Filosofia del Cartesio, senza che precipiti la stima della Dottrina, e dell'istituto de' Gesuiti - Se l'auto.

l'autorità della Sorbona deve far violenza al nostro animo; dovrem riguardarla con egual rispetto, così nell'uno come nell'altri giudici, e se è potuta fallire in questi; potremo anco noi affermare, che è assai più fallita in quello, quando vi fosse, che la dottrina del Cartesio avesse dannata. Intanto a me basta aver fatto palese, che l'autorità, che voi contro al Cartesio oppone della Chiesa, e della Sorbona, sieno grida di chi vuol spaventar collo strepito; perche non hà armi da ferire.

Con questa intenzione, e non altro, siegue il Signor Grimaldi à riferir la condanna, che parimente la Sorbona fè delle Opere di Amedeo Guimeno con dire. *Convorrà altresì, che l'Aletino con noi approvi il giudizio, che quella Uiversità formò dell'Opera di Amedeo Guimeno, cioè del P. Moja Gesuita vero Fabro di quel libro compilato a difesa de' Casuisti della Compagnia, e si dovrà contentare egli, che noi Colla Sorbona l'appellamo, &c.*

Nella stessa guisa parla, allorche reca la riprova fatta dalla medesima Facoltà del libro del Padre Antonio Santarello, dicendo; *Non potrà di più vietarci, che noi seguendo le vestigia della Sorbona, riproviamo la Dottrina contenuta nel libro intitolato Trattato dell'Eresia, e dello Scisma, &c. compilato dal P. Antonio Santarello, come una dottrina falsa, &c.*

In non dissimil maniera rapporta la condanna fatta dalla medesima Facoltà dell'opera del P. Garraffo, son queste le sue parole.

E che altro noi potrem pensar della somma Teologica delle Verità capitali della Christiana Religione
com.

composte dal P. Gesuita Francesco Garasso, quando quella Maestra, e condottiera delle Cattoliche Università, hà tal libro condannato come, &c.

E così ancora, ridice le condanne fatte dalla medesima di varii altri Autori della Compagnia di Giesù; e per maggior vostra soddisfazione, ve ne hò rapporto le sue parole.

Così parimenti dovrem giudicar del libro compilato del P. Gesuita Eduardo Knott. sotto il nome di Nicolò Smith. e di quell' altro opuscolo fatto dal P. Giovanni Floide sotto il nome di Daniele da Giesù; poiche sono state le dottrine di costor con severa censura dalla Sorbona fulminate. E per intralasciar la Censura altresì, che con gravissime note la Sorbona formò contra la Somma de' peccati del P. Stefano Baunii, e contro la Dottrina del P. Erello amendue Gesuiti, che ne converrà credere, se seguir deggiamo il giudizio di questa Università della famosa Apologia de' Casuisti composta dal P. Piroto a difesa della morale de' Teologi della sua Compagnia? dovrem certamente estimare, che sia questo un libro, &c.

E dopo aver riferito le parole della Sorbona; così per fine conchiude. *E che dovrem finalmente stimar della stessa Filosofia, anzi di tutte le altre arti, e scienze da questa Compagnia professate, quando tutte sono state fortemente, e riprese, e censurate dalla Facoltà di Parigi in un' intero libro stampato nell' anno 1643.*

Quindi poi conchiude il già detto suo argomento, con dire allo Aletino in questa guisa (a)

Or questo mio Aletino, voi dovete consentire, che da noi si approvi, se volete, che ne sottoscriviamo alla

D con₂

(a)
Risposta alla 3. lettera apolog. cart. 56.

condanna della dottrina del Cartesio , che supponete aver fatta la Sorbona ; perocche se l' autorità , se la dottrina , se il merito di quella è tanto , che ci astringe à seguire il suo giudicio nella condanna della Filosofia del Cartesio , dovrà insieme stringer ne a riputar pernicioso l' Istituto della Compagnia , ed esegranda la dottrina de' più celebri Scrittori di questa ; anzi tutta la sua moral Teologia una massa di errori , e di Eresie , e la Filosofia un gruppo di falli ; Laonde vi veggio ridotto ad un pessimo partito ; perche da una parte l' astio , che avete contro alla Filosofia di Renato , vi stimola ad inalzar l' autorità della Sorbona ; parche resti più depressa una Filosofia , che da quella credete essere stata condannata , e dall' altra parte lo amor , che conservate a quelle riguarder del Compagnia vi obliga a deprimer il credito della Sorbona per sollevare del baratro della vergogna la dottrina degli Scrittori di quella .

Vedete dunque da tutto ciò , che fin ora vi hò detto : quanto à caso abbia il Signor Maradei grachiato con opporre l' astio al Signor Grimaldi contro della Venerabil Compagnia di Giesù ; quando tali cose avea dette , sol per impugnarle , non per approvarle : ma se pur dal sol riterir tali cose , si avesse a pensare , che approvate le avesse ; si avrebbon da stimare Idolatri , Eretici , & Atei tanti Santi Padri , che hanno illustrata la Chiesa , e tanti celebri Teologi ; i quali per lo più nelle loro Opere han trascritti più sentimenti , o di Gentili , o di Atei , o di Eretici , sol per impugnarli : o per tirar da quelli le conseguenze , ad essi confacevoli . Ma per tali niun mai li hà riputati ; avendo ben avvisato , che quelli non venivan da lor recati per altro oggetto

getto, se non per maggiormente stabilir la salda verità della nostra Religione; tirando argomento, o dal lor riprovamento, ò dalla incoerenza, & in sussistenza de'lor sentimenti.

Tutto ciò crederò, che vi basti per rischiarimēto di quella nebbia, che per avventura averà ingombrata la vostra mente, cagionata dal leggere il malinteso Maradei; mà non basta à me; perche io dissipì ogni altro adombramento, che voi potrete ricevere intorno allo astio del Signor Grimaldi dal legger lo Autor della Allegazion fatta da parte de' Giesuiti a favor della *Sospezione*; Imperoche lo Autor di quella, al quale promea nel miglior modo, che potea difender la detta *Sospezione*; e ben ravvisando, che con riferir solamente di avere il Signor Grimaldi trascritto il Decreto della Sorbona, non potea provare il preteso odio, sà del quale, come voi ben veduto avrete, si appoggiava detta *Sospezione*; procurò addurre due altri luoghi delle Risposte alle Lettere Apologetiche, ne' quali afferma con libera fronte, contenersi ingiuria della Venerabil Compagnia.

Et il primo luogo si è, che nella Risposta alla prima Lettera Apologetica del P. de Benedictis, avesse il detto Signor Grimaldi posto in mezzo le parole di un libro intitolato, *Verità Accademiche*; nel quale apertamente si malmena la detta Venerabil Compagnia. Ma avrei voluto, che il suddetto Autor riferita avesse la cosa, non così monca, e spogliata dalle dovute circostanze; mà che avesse pur recato il detto luogo vestito di modi, come stà incastonato, e secondo che la verità richiede; Imperoche

(a)
 Risposta al.
 la 1. lettera
 apolog. fol.
 29.

che dovrete sapere, che il Padre de Benedictis veg-
 gendo essere sornito di ragioni, e per accreditar la
 sua scolastica Teologia, procurò servirsi di rim-
 brotti, e di ingiurie contro quei, che la malmena-
 vano; così si scaglia contro di loro, fingendo di
 rispondere alla domanda, che da quei li veniva fat-
 ta; A che serviva la Scolastica Teologia da esso
 professata? (a) eccone le sue parole. *A che serve,
 mi dimandate la vostra Teologia? Rispondo, serve
 per fare scoppiar di rabbia tutti i vostri pari, che l'odia-
 no a misura del danno, che ne ricevono. E che? crede-
 te voi, che io non indovini a che fonte, o per dir meglio,
 a che pozza anghera avete bevuto così pestiferi dileggi?
 il dispregio della Teologia è lo scopo ordinario a cui ti-
 rano tutti gli Eretici del nostro tempo. Ne son pieni i
 volumi di Lutero, di Calvinio, di Melantone, sicchè
 a ragione ebbe a dire l'eruditissimo Melcbior Cano.
 Connece sunt, ac fuere semper post natam Scholam
 Schole contemptio, & barefum pestes.*

Essendosi adunque il Signor Grimaldi, che si
 avea preso l'incarco di rispondere a queste Lettere,
 o per dir meglio, Satire del P. de Benedictis, incon-
 trato in detto luogo; armato sol di ragioni, proc-
 curò far conoscer per difesa de' seguaci della Dom-
 matica Teologia, e della buona Scolastica, che
 questi eran seguaci di una Teologia fondata sulle
 Sacre Scritture, appoggiata sù de' Concilii, presa
 da' limpidiissimi fonti de' Pontefici, e de' Sacri Scrit-
 tori; e che le beffi, che questi faceano alla Volgare
 Scolastica, non le apparavan dagli Eretici, ma da
 tanti Sommi Pontefici, da infiniti Santi Scritto-
 ri; anzi dai più Savii Padri della sua Venerabil
 Com.

Compagnia; li quali aveano unitamente con tutto sforzo quella Scolastica riprovata.

E per primo, egli porta un Breve di Gregorio IX., scritto nel 1228. à Teologi della Università di Parigi; ove quelli, che professavan la Scolastica, agrementemente rimproccia; come quei, che seguivan o una dottrina lontana dalle Sacre Carte, e dalle Verità rivelate, e tutta immersa, & attaccata alla umana ragione, & alla falsa Filosofia. E dopo avere egli trascritte le parole del sudetto Breve; riferisce un altro Breve del medesimo Pontefice del 1231. alla medesima Università per il sudetto effetto, con trascriverne ancor le parole. E facendo vedere quanto quelle sien propriamente applicabili alla Teologia dello Aletino, la quale è per appunto la stessa, che il detto Pontefice in dette due sue Bolle avea ripresa.

Dopo passa egli a riferire una Lettera di Papa Giovanni XXII.; nella quale il detto Pontefice detestò acrementemente questa Teologia Scolastica, scrivendo alla Università di Parigi; ove allora al sommo fioriva tal Teologia Scolastica; cercando arrestarne il corso, che da quella Università forgeva; nella qual lettera si argomentò il Pontefice, di fare, che si avvisassero tutte le manchevolezze, & errori di quella. Et adduce ancora il Signor Grimaldi la bestia, che solea farsi di questa Teologia il Pontefice Clemente VII.; come si riferisce nella Storia di Carlo VI. Rè di Francia.

Indi passa à trascriver più luoghi di Santi Scrittori, quali avean quella dispregiata; tutto per far conoscere, che lo scherno di quella i Moderni, non dalle pozzanghere degli Eretici; ma da li
pidif.

pidissimi Fonti l'avean bevuto . E per prima porta un luogo di S. Antonino Arcivescovo di Firenze (a) ove detto Santo esclama contro della detta Teologia . Reca poi fil filo un altro luogo del Beato Simone da Cassia , (b) del celebre Giovanni Gerfone ; il quale in una pistola ad un Prelato riprende aspramente la Scolastica Teologia .

Adduce pur le parole di Niccolò Clamegio discepolo di Gerfone , di Francesco Petrarca , (c) del celebre Pico della Mirandola , (d) del dottissimo Vives, (e) e di Alberto Pighio . (f) E seguendo

lo stesso cammino , dopo aver riferito il Quistellio , & il P. Bernardo Lamì, il P. Giovanni Mabillon , allegandone ancor di questi le parole ; riferisce più luoghi di più Savii Gesuiti , che son stati i primi gioielli , che han la Venerabil Compagnia adornata ; i quali manifestamente han la Teologia Scolastica rampognata ; e per primo reca il Padre Maldonato , il quale in una sua celebre orazion, fatta nel Collegio di Chiaromonte, apertamente la riprova . Porta per secondo sul detto soggetto le parole del P. Vasquez . (g) Indi per terzo del P. Rapino ; e

per ultimo loda espressamente la venerabil Società, allorchè rapporta un giudizio intorno a quella Theologia dato da sei celebri Gesuiti , trascelti da tutta la Società à comporre quel libro intitolato . *Ratio atque institutio Studiorum Societatis Jesu* ; E ne voglio, registrar le sue parole, accioche vediate, quale stima sempre il Signor Grimaldi ha fatto della venerabil Compagnia .

Potrei qui aggiugnere altri luoghi somiglianti di gravissimi autori di quella Società; ma vaglia per tutti il

ti il giudizio, che formaron della volgare Scolastica, quei sei celebri Gesuiti trascelti da quanti erano trà loro i più degni a compilare quel libro intitolato. *Ratio atque Instituti Studiorum Societatis Jesu*, cacciato alla luce nel 1586., or quivi trattando essi della Teologia, vogliono, che i Teologi sieno nella Ebreja favella istruiti; acciò che possan più profondamente intendere la scrittura, e si dolgono amaramente, che nella lor Società si trascura lo studio della Scrittura; perche si applicano allo studio della Scolastica, come se si potesse divenir veramente Teologo, senza una esatta cognizion delle Sacre Carte, e perciò appellan somiglianti Teologi, *Mutilos, ac mancos Teologos*, ed oltre à ciò si querelan di alcuni de' loro Predicatori, i quali non forniti di altro, che delle Scolastiche Dottrine, non predicano altro, che le loro idee: e se recan passi di Santa Scrittura, ciò fanno in tutto altro senso, che nel proprio. *Concionatores etiam, egli dicono, Scholasticis tantum imbuti studiis, non raro in suis evanescent cognitionibus de Scripturis verò quas vix primoribus labiis degustarunt, aut nihil afferunt in medium, aut parum ad rem alienis glossis, & fucatis argutiis scripturam adalterantes.*

Indi per compruova di tuttociò, che avea detto il Signor Grimaldi, riferisce un luogo del Libro delle Verità Accademiche, tanto decantato dallo Autor della Allegazione; ove si dice quello istesso contro alla Teologia volgar de' Gesuiti, che da tanti Santi Autori, e Pontefici, si era prima detto di dispregio della volgar Teologia, delle altre Scuole. Onde per fin conchiude, egli scagliandosi contro allo Aletino con le seguenti parole.

Or

Or che ne resterà a creder della volgar Teologia delle altre Scuole? se i medesimi Gesuiti han ripreso gli Scolastici senza perdonare a se stessi, che altro vi rimarrà a fare o Alessino, che arrendersi, e riconoscere, o la vostra malignità nell' incolpare i Moderni di aver bevuto il dileggio della Teologia dalla pozzanghera degli Eretici, o pure l'ignoranza in non aver saputo conoscer quelle bruttezze della Scolastica, che furon sempre in abborrimento à Pontefici, à Santi, ad Uomini Letterari, che furon detestate dagli Gesuiti, e biasmato dalla Università Parigense.

Or mi dichi il sopradetto Autor della già accennata allegazione: Qual atto ha mostrato il Signor Grimaldi contro della Venerabil Compagnia in riferire il sudetto luogo? Egli pretese altro, che vilipender la volgar Teologia de' Gesuiti; quella stessa Teologia, che avean prima di lui spregiata tanti gravi, e prudenti PP. della Società, i cui sentimenti avea partitamente recati? Quella medesima Teologia, che si professava comunemente dalle altre Scuole, convinta di manchevolezza, con tanti sentimenti espressi di Pontefici, di Santi, e di gravi Scrittori? Anzi in questo istesso querelarsi della Teologia de' Gesuiti, si vede il conto, che ne tiene; poiche la prende per cagion di argomento di maggioranza di ragione; dicendo, che se questi difetti vi erano in tal Dottrina, la qual deve esser la più illibata, e la più scelta, come quella, che viene insegnata da un Ceto di Uomini tanto eminenti, che dovrà giudicarsi delle altre comunali?

Anzi con maggiore evidenza si conosce, che nelle sue Opere il Signor Grimaldi abbia in grandissi.

diffimo conto tenuto questa venerabil Compagnia; poichè nel novero di tanti Pontefici, e Sacri Autori, che riferisce per rispondere allo Aletino, adduce ancor tanti celebri Scrittori di quella, colmandoli di tante lodi per altro a lor dovute; onde se avesse avuto pur astio contro alla medesima, non avrebbe in sì fatta guisa li suoi Figliuoli lodati; sicchè ben si vede, aver riferite le parole del detto Libro delle Verità Accademiche, non per tacciar sì onorata Società; ma per fondare il suo sentimento.

Ma, Dio buono, quando pur fosse certocid, come lo Autor della detta Allegazione vuole; perche i Domenicani? perche gli altri Ceti, e Radunanze, i quali tutti professan questa Teologia, che, come di sopra abbià detto hà schernita il Sig. Grimaldi, non si son risentiti, non che han fatto volar le Sospezioni; e lo han da fare i Gesuiti, i quali per altro sono stati trattati cō tanto rispetto, e sono stati men degli altri malmenati? Da questo si argomenta, che questa l'è stata Sospezion colorata, e procurata per istratagemma del Procuratore, e de' suoi Avvocati, come appresso più a disteso vi si mostrerà.

Ma bisogna, che quì vi facci un'altra breve riflessione, che lo Autor della sudetta Allegazione, vuole accagionar di astio il Signor Grimaldi; perche avendo recato il detto Luogo delle Verità Accademiche, come Libro fatto per l'ordin della Università di Parigi; non abbia recato all' incontro il celeberrimo P. Causino primo Letterato della Francia, sommo Maestro della Eloquenza, e Direttore di coscienza di Luigi XIII.; il qual minuta-

E

mente

mente in una Apologia scritta nel 1644. , cerca con tutti i suoi colori rettorici , confutar quel Libro, per farlo conoscere Opera di un Sciocco , di un Empio, e di un Eretico. Mà ei non ravvisa, che il vedere impegnato il primo soggetto della Compagnia della Francia in rispondere a detto Libro , ci fa conoscere, che quantunque fosse piccolo Libricciuolo, venisse in ver da alta , e potente mano ; cioè fosse compilato da qualche Sorbonico per ordin della Università di Parigi . A torto dunque vuol darci à credere , che il Signor Grimaldi avesse à tal Libro data quella autorità , che non meritava .

L' altro luogo poi il sudetto Autor della Allegazion dice , essere in una Pistola del detto Signor Grimaldi, che era in principio della prima sua Risposta , e ne reca alcune presupposte parole ; colle quali per altro si tocca più tosto un poco la Dottrina , che il Santo Istituto della Venerabil Compagnia . Mà vorrei in ver saper da lui , à qual esemplar queste parole hà lette : quando à tutti gli esemplari , che hò veduto , e che han veduti quanti ne hò domandato, non vi si son mai queste parole osservate ; anzi avendolo domandato con gran premura al Signor Grimaldi : mi hà risposto , che ei molto si meraviglia, che altri leggesser nelle sue Opere quello, che esso non si avea attentato di affermare . Onde mi reca ammirazione , che fino a tale impudenza arrivò il Promotor di detta Sospezione , che perche avesse maggior calore , osò di avvalersi di esemplare, non sò come, e con quale arte foggiato ; quando tutti gli esemplari di quei Libri sparsi per tutto il Mondo letterato , non contengon somigliante Pistola .

Del

Del resto lo Autor della detta Allegazione in
 sì malagevole impresa procurando inerpicarfi al
 possibil per lo erto sentiere, in cui era entrato; im-
 putata à malizia del Signor Grimaldi, di non aver
 dette le cose, che potea dir per difesa della Com-
 pagnia in occasione delle allegate Censure; fonda-
 do in tal ommission lo astio, e la malavoglienza con-
 tro della Società. Mà queste cose si possono tollera-
 re in un Avvocato; il qual deposto ogni zelo della
 verità, procura à torto, & à dritto promuovere il
 suo intento; e suole ogni arteificio usare, per ot-
 tener la vittoria della Causa, che tien per le mani,
 senza curarsi, che dopoi se ne possa dir sul mustac-
 cio ciò, che disse quel celebre Uom di Mothe la-
 Vayer. (a) In una sua Lettera: *On leur applique cette*
investive de Seneque prise du second liure de la co-
lère c.7. Inter istos, quos togatos vides, nulla pax est,
alter in alterius exitium levi compendio ducitur. Et
vous n'ignorez pas, qu'on a voulu rendre un Avo-
cat d'autan plus mechant homme, qu'il estoit excellene
dans sa profession; toute portée à gagner l'esprit des
Juges, & à obtenir de eux par son eloquence, & par
son artifice, ce qui est avantageux à ceux dont il plai-
de la Cause: non enim minus male facit, qui oratione,
quam, qui prætio Judicem corrumpit. Tant y a, que la
plus fine chicane est presque toujours accompagnée de
tant de tromperie, qu'elle a doñe lieu à ce Pentametre
d'une des Vieilles Epigrammes, recueillies sçavoir se-
ment par Pierre Pithou.

(a)
 Littera
 109. 10. n. o.
 12.

Non sine fraude Forum, non sine mure penus.

Così hà usato questo Avvocato in questo par-
 ticolare: perche la carico al Signor Grimaldi di co-

fa, che niuna Legge; ne men di convenienza l'obli-
 gava farlo; anzi espressamente veniva dalle Leggi
 della Proprietà vietato lo eseguirlo: perchè qual
 cosa mai più impropria potea fare, di divisare a lun-
 go di cosa impertinente al soggetto, di cui ragiona-
 va? Quivi non si trattava di vedere, con quanta ra-
 gion la Università della Sorbona avesse fatta quel-
 la Censura; perchè in tal caso sarebbe stato proprio
 il riferir l' Arringa fatta nel Senato di Parigi da
 Pietro Versori, e da Claudio Dureto à pro della
 Compagnia; benchè in altra occasione ragionato
 avessero; e per contrario avrebbe potuto ancora egli
 portare il parer del Vescovo di Parigi, e l' Arringa
 di Pietro Seguieri, che dannavano il detto Istitu-
 to; & indi avrebbe potuto addurre il Decreto della
 Università di Parigi fatto nello anno 1570. per lo
 qual si escludeva tal Istituto; Ed indi la opposizion
 de' Curati della medesima Città di Parigi; oltre poi
 le Arringhe di Pascasio, Mesnile Avvocato Regio,
 Pasquier, di Arnaldo, & altri; tutto ciò si avrebbe
 potuto recare, se dalla ragione, e dalla convene-
 volezza di sì fatto Decreto Sorbonico si fosse tratta-
 to; ma si trattava solamente: se era fatta quella
 Censura dalla Facoltà della Sorbona? questo si cer-
 cava; perchè questo era acconcio al soggetto, di cui
 si discorreva; e lo esser solamente fatta dalla Sorbo-
 na, faceva tutto il gioco al Signor Grimaldi: o ragio-
 nevole, o irragionevole, che si fusse; Perchè, se ra-
 gionevole, serviva per affrontar lo Aletino, che non
 dovea nella presente opportunità di Renato, co-
 tanto inalzar la Autorità della Sorbona, una volta,
 che era stata cotanto contraria al suo Istituto; do-
 vendo

vendo seguir lo spirito de' Provinciali della Francia, come diremo: Se irragionevole, si rivolgea in noi tale avvertimento, che non doveamo stimar tal Giudizio; e molto meno, e per più forte cagion dovea non pregiarlo lo stesso. Aletino. Sicche dallo esser solamente fatto, e non altro; sempre si rivolgea contro di lui, il che era l'intento del Signor Grimaldi.

Mà ciò non ostante, pure addusse la Lettera de' Provinciali di Francia, (la qual serviva di contraveleno a quella Censura), li quali improvavan tal resolutione, e deprimevan l'Autorità di tal Facoltà.

Or da questo potrete comprendere, quanto più inopportuno, & improprio sarebbe stato al Signor Grimaldi, il seguir il consiglio dello Autor della Allegazione in narrar la Reintegrazione de' Gesuiti nella Francia, e la Orazione del Rè Errico; poiche colui non avea niente detto della cacciata de' PP. della Compagnia, che furon per Decreto del Senato di Parigi esiliati dal Regno; onde che bel ragionare sarebbe stato, allorache della Sorbona si trattava, rivolgere il discorso al Senato; Se così lo insegna ad argomentar la Dialettica del Foro, non così impara la Logica di Aristotele.

Ma per ritornar poi, onde mi dipartii; credo in vero, che vi avrò annojato, con dirvi tanto su detto punto; quando bastevol sarebbe stato, che io trascritti gli avessi semplicemente i Luoghi delle Risposte alle Lettere Apologetiche; per avvisar quanto fuor di ragion hà gracchiato il Signor Maradei, quando mettendosi in Cattedra, si è posto à parlar con temeraria fronte di cose a lui incognite,

te, con trattar di temerario, & ardito uno, che parla di cose così lontane dal suo intendimento, come lontana è la Cina da noi. Ma hò pur voluto fedelmente dirvi tutto à minuto; accioche la vostra mente resti sincerata affatto di quello; che dal Sig. Grimaldi nelle sue Opere vien divisato; & accioche meglio campeggiasse, quanto grande è il saper del Maradei; il quale prende tanti granchi in secco nello intendere i veri sentimenti del Signor Grimaldi; annoverando per ingiurie, le venerazioni, & i modi caritatevoli per astiose maniere.

Ma che farò? se io vi dimostrassi, che non sol ne' fatti spiegati non con altro, che con la lingua Italiana, egli con le parole peggole a gli occhi, ha preso pan per focaccia; ma che pur sarebbe stato compatibile, che fosse dato in questo peccoreccio; perche alla fin si trattavan cose, a cui use non eran le sue orecchie, avvezze solamente agli strepiti del Foro; ma anche quello, che è peggio, esso mi pare, che nella materia legale si avviluppi, e si involga; poiche ei da principio smaldisce la opione, che per la semplice contesa letteraria della eccellenza di qualche Dottrina si contraa inimicizia, tanto che sia atra ad allegarsi per cagion di Sospensione; Indi passa ad aumentar la det. conchiusioni, che proceda indifficilmente, quando con astio, e con calor delle Parti si contenda. Or dunque mio impegno farà, di dimostrarvi, che ne nell'uno, ne nell'altro caso abbia luogo ciò, che si fogna il Maradei; e cominciando dallo primo.

Vorrei saper da lui à qual Testo hà osservato?

vato ? qual Dottor si è mai sognato stabilire ,
 che dalle semplici contese , e riotte letterarie , ne
 nasca capitale inimicizia ; onde si possa allegar per
 sospetto un de' Scrittori in giudicar materie diffe-
 renti , e strane da quelle contese Letterarie ? E se
 pur ne nascesse la presupposta inimicizia capitale ;
 onde il Giudice, il qual forse avesse , o con libro , o
 con parole sostenuto un punto di Filosofia , o Teo-
 logia , non potesse intervenire a giudicar poi cause
 di robbe, e dello onor di altri, che avesser sostenuta
 la opinion contraria ; certo farebbe , che il Signor
 Grimaldi , che ha sostenuto , e ~~sostien~~ con impe-
 gno la opinion di Renato delle Carte , non potrà
 giudicar le cause di tutti i Monaci del Regno ;
 perche questi son tutti ciechi seguaci , e sosteni-
 tori della Aristotelica Filosofia ? Bastarebbe pur
 dunque , che ogni altro , che non volesse soggiace-
 re alla sua giudicatura di allegarlo per sospetto ; so-
 lamente col dir di esser della Scuola di Aristotele,
 da lui nelle sue Opere impugnata , e malmenata ,
 colle ultime formole del dispregio . Se ciò fosse
 adunque vero , certo farebbe , che i Cardinali
 della Religion de' PP. Predicatori , non potrebbon
 intervenire a giudicar le cause de' PP. della Com-
 pagnia , sol perche stanno in aperta urta con quelli
 circa celebri questioni , come della grazia , della
 adorazion di Confucio, e di altri punti di Teologia,
 trà medesimi controversi , e dibattuti . Ancor tutti
 quei PP. partegiani di S. Tommaso , non potrebbon
 giudicar le Cause de' Partegiani di Scotto , sol per-
 che son fra loro in varie opinioni discordi .

Mà sì strane conseguenze , Uom certo non
 vi è ,

vi è , che possa tirarle da sì falso principio ; poiche se noi vogliam parlar delle dette contese , & urterà dette Religioni aggitate ; certo si è , che un Partito non farà mai Giudice dell' altro , allorchè si tratti quel punto Dottrinale trà lor controverso ; Nulladimeno , ben negli altri punti , che non son delle lor controversie, indifferentemente giudicano. E la ragiõ si è, come infrà diremo; perche nõ si cõtrae inimicizia per le guerre di ingegno , come che con gran calor dalle Parti si aggitino ; à differenza delle guerre , e contese della volontà , ove si imprimon ferite , che lascian vestigia , e nelle robe , ed onore . E mi compatisca in ciò lo Autor della Allegation data alle Stampe à favor della Sospesione ; il qual si ingegnò rispondere à questo forte dubbio già fatto , quando si trattò la Sospesione , da chi sosteneva le veci contrarie ; con dir qualche di sopra vi hò detto: cioè , se fosse vero il sudetto principio , certo si è , che lo Eminentissimo Ferrari , essendo della Religion Domenicana , non avrebbe potuto intervenir nelle Cause della Compagnia , che si trattavan nelle Congregazioni , ove esso interveniva . Mà pur era vero , che indifferentemente vi interveniva ; però egli dovendo diroccar questo sì gran scoglio ; e vedendosi bensifornito de' forti ordigni della ragione ; procurò risponder prima , con dire , che mai il detto Eminentissimo Ferrari , ne con scritto , ne con parole , avea mostrato odio alla detta venerabil Compagnia ; onde la medesima non avea avuto motivo di darlo per sospetto . *Del resto , disse , se si leggono gli Annali della Chiesa , si troverà per minori motivi ricusati , e concedute le Recusazioni de' Giudici ;*

et; Il Wadingo nell'anno 1266. rapporta il Brevè scritto da Clemente IV. allo Arcivescovo de Aix, nel quale, narrate le controversie nate trà due Illustrissimi Ordini di S. Francesco, e di S. Domenico ordina, e comanda. *Ne Fratres Prædicatores contra Minores, vel è contra ex commissio, vel in posterum committendo Inquisitionis Officio; quantumcumque scirent, aut astimarent reos aliqua ratione audeant procedere, sed eorundem Superioribus denuncient, vel ad Sedem Apostolicam referant. Così liberando scambievolmente dal giudicio degl'uni gli altri.*

Mà dovea colui riflettere, che questa Bolla di Clemente, riferita dal Wadingo, nulla giovava à fondar la sua intenzione: poiché dovea esso leggere prima; o pur se le avea lette, fedelmente recar le parole della medesima Bolla; dove il detto Pontefice si lagna, che detti due Ordini stavan contra lo spirito della Carità christiana trà loro al sommo stizzati; e che dalle contese d'ingegno, avean fatto passaggio alle discordie dell'animo; come costa da queste parole del d. Pontefice, il qual, dopo avere innuato lo spirito di cõcordia, e carità, che dovea essere trà questi venerabili Ordini, così dice. *Quantũ sanæ concordiam, quantum pacem, quàm fundatæ, quàm solidæ vinculum Charitatis esse deceat inter ipsos, & perfectio status indicat, & salubris propositi Sancta Conceptio, ejus denique sedula prosecutio, labor insuper, & finis operis manifestant, quo fit ut inter eos seminante discordiam hostie publico colubæ tortuoso miserabili se committant discrimini, qui procul dubio Demonum Auditores accensum ignem eorum studio tamquam lignis nutrientes inectis inter eos exorta scandala,*

dala, verbo, vel facto consolidant. Illi vero precipue, qui ex altero dictorum Ordinum, vel utroque, quod extinguere deberent incendium fovere temere non ventur. E dopo queste parole passa il detto Pontefice à dare il detto Ordine. Onde ragionevolmente quello comandò allo Arcivescovo di Aix, che non permettesse, che i PP. Predicatori, essendo Inquisitori, intervenisser nelle Cause di Inquisizion de' Fratri Minori Osservanti, e così allo 'ncontro quella nelle Cause di quelli; poiche, come avrete osservato, erano tra lor divenuti in tal guisa inimici, che avean fatto passaggio da semplici argomenti ad ingiuriarsi l'un l'altro di eretico, e miscredente; cosa la qual genericamēte riprosc Melchior Cano (a), dicendo, *Quò loco sanè arguendū sunt Scolastici nonnulli, qui ex opinionum, quas in Scholas acceperunt præjudiciis, Viros alias Chatholicos notis gravioribus inurunt idque tanta facilitate, ut merito rideantur.* E lo eloquentissimo Vives, lo avvertì con termini più forti (b) *Nunc quæcumque ab Schola placitis dicent, Scholastico Theologo sunt Eretica: quod crimen ita vulgatum est, ut rebus quoque levissimis intingat, cum sit ipsum per se atrocissimum.* Mà questo fatto, che rapporta il detto Vadingo non hà, che far con quello, che pretende ivi provar lo Autor della suddetta Allegazione; perocchè le contese erano in materia di Teologia: onde si vietava esser Giudice nelle Cause d'Inquisizione, secondo il Vadingo; ma non si proibiva esser Giudice in tutte altre materie, ove di Teologia non si trattava: siccome adinvienè nel caso della nostra Sospèzione; oltreche non si provano intervenuti in questo caso trattamenti sì forti, come

(a)
Lib. 8. de
locis Theo-
log. cap. 4.

(b)
Lib. 1. de
Causis cor-
rupt. artic. 10.

me nel caso di Vadingo: però voglio credere, che per altro con accortezza lo Autor della Allegazione non vollen riferir le addotte parole della Bolla; poiche da quelle si scorge a evidèza, quanto il detto caso sia contrario à quello, che colui voleva fondare; mà è pur scusabil per detti abbagli; o per dir meglio, mà canze, perche facilmente soccede, che si prendano, allora che si vuol caminar senza la scorta della ragione.

E lasciando ormai da parte quello, che si disputa trà Monaci, e cōtesa di materia mera dottrinale; vègo à dirvi della cosa ne' termini più proprii; ne' quali ne dovrebbe esser bene il Maradei inteso, essendo cosa della sua professione. Però vado considerando, che se fosse pur vero, che un non potesse giudicar le Cause di un altro, sol perche abbia sostenuta una opinion, contraria di quello; Ne nascerebbe in ver necessaria la conseguenza, che sarebbon pur troppo ingiuste quelle Leggi, con le quali viene stabilito, che solamente allor si possa dar per sospetto un Giudice, quando è stato Avvocato di quella Causa, la qual si presenta poi à giudicarsi da lui; come si determina (a) dalle seguenti parole della Prammatica; la quale espressamente favella così. *Il Giudice, che è stato Avvocato di una Causa della parti, vogliamo, che non possa giudicar nella stessa Causa, ancorche consentissero ambe le parti.* E ciò con somma ragione, per quello affetto, e quello interesse, che lo Avvocato ha insensibilmente contratto nella Causa; di modo che avendo una volta ingombro lo animo di quella passione, si stima aver perduta la indifferenza, che si richiede in un Giudice. Ma del resto quando, che Avvocato non sia sta-

(a)

Pramm. 15.
num. 18. de
Susp. Offi-
cial.

to, **ma** incontrià decider **Causa**, nella qual si disputa articolo, di cui egli, ò essendo **Avvocato** in altra consimil causa, o pur in qualche **Opera** sua avesse disputato, secondo il savio sentir di molti **DD.**, può esser **Giudice**; come a difeso può vederfi detto articolo aggitato da nostri **DD.**, siccome questo dubbio essamind più di ogni altro **Teodoro**, (a) scrivèdo contra la **Sospesione** allegata in persona del **Consigliar Rovito**, per avere scritto nello stesso articolo, che noi da **Giudice** dovea giudicar; e se ne recava per cagione, perche **Rovito**. *Magno affectu*, parole di **Theodoro** scripsit in *Causa consimili pro Comite Saponaria in cons. i. cum in sequentibus*. Ad ogni modo primieramente va il detto **Teodoro** ponderando, che il **Presidente de Francia** (b) riferisce, di essere stato deciso tal capo di **Sospesione** non militare; e che se ben in contrario di detta **Decision** si rapportavan varii **Decreti**; nulladimanco va provando, che **Maranta**, ed altri procedono, allorche il **Giudice** hò difeso da **Avvocato** la stessa **Causa**, è trà gli stessi **Clients**; e non pensan parlar nel caso, che sia solamente lo stesso articol di ragione; poiche *Nullatenus præsупponunt posse affectum adesse ad articulum; sed ad causam, vel ad personam*.

(a)
Allegat. 87.

(b)
Decis. 87.

Và poi per secondo, con maggior ragion considerando, che se pur ciò si ammettesse; si darebbe il caso, che i più esperti non potessero esser **Giudici**. *Quod si hoc admitteretur non posset nunc Judex esse Baro, qui omnem Legalem Sapientiam explanavit, neque Bald. qui nihil in tractum reliquit*. Onde dice con verità, *Et magnum est inconveniens, ut ex eo quispiam Reipub. sit inutilior; quia doctior*. Imo

ere-

credendum unumquemque, vel persistere; quia sic iuste scripsit, vel removeri, si validior ratio suggeritur, sicut eosdem Bart. & pluries Bald. passim legimus à priori opinioni discedere. Da cid poi colui ne tira lo argomento, che se cid, Observatur à viris adeo eximii in la. Eturis, in quibus tenentur illud purè docere, quod verè sentiunt, fortius observabitur in Advocatis, qui possunt etiam contra propriam opinionem in illis causis patrocinari, quæ ex aliqua ratione, vel auctoritate possunt absque calumnia defendi cum requisitis ut per Caiet. ad Div. Thom. in 2. 2. qu. 71. art. 3. & per So. in conf. 35. nu. 1. circ. med. vol. 3. Aless. de Nova in l. 29. num. 3. Barbrin cap. 1. de const. col. 1.

Va per terzo ancor po. Quod adeo mutabilitas rebus humanis, ut & dicatur sapientis esse in melius mutare consilium, & hinc est, quod propriam opinionem patefuisse etiam in eadem Causa nullatenus suspicionem operatur, sicut manifestissime patet in supremis Tribunalibus, in quibus ad eosdem iudices reclamatur. Frustra ergo querimas suspicionem apud eum, qui articulum consimilem defendit, quando, & suspicio non est in eo, qui in eadem Causa votum aperuit.

E secondo la detta Allegazion ne nacque la Decisione, riferita ancor da Preta (a); oltre la Autorità di molti altri DD., che per brevità li tralascio.

Or se dunque nessun Dottor hà posto mai in controversia, che colui, che abbia, ò da Avvocato, ò da Scrittore sostenuto un articolo; possa poi, essendo Giudice, giudicare in simile articolo; come il nostro Maradei ci vuole imbeccare, che per una contestata Dottorinal si fosse reso sospetto il Signor Grimaldi

(a)
Tract. 3.
num. 14.

(a)
Tract.
crim. Anal.
 c. 19. §. 16.

mal di a' PP. della Compagnia, con noverare fra capi, (a) per cui si possa dar per sospetto un Ministro le contese letterarie? *Et nos numeramus Contentionem Litterariam inter Auctores scribentes super doctrinae Excell.* Ma il caso della nostra Sospesione non è ne meno, che il Signor. Grimaldi avesse scritto in uno articolo, che presentemente si dovesse decidere, in cui sostenute avesse le parti contrarie à ciò, che la Compagnia impreso avesse; o avesse avuto contraddittore il P. de Benedictis: mà si trattava di due fatti, & articoli tanto differenti, tanto separati dalle materie Filosofiche, e Teologiche, nelle quali il Signor. Grimaldi scritto: quanto si vede discosso il vederlo dal nuovo Mondo. Se nelle Cause, che si avessero da terminare, si trattasse di materia, che scaturisse dallo esser Peripatetico, o Scolastico; vorrei poter compatire il Maradei, che decidesse in Catredra; ma egli non si tratta affatto di questo. Onde è cosa, che muove la compassione il vederlo così bruttamente allucinarsi; onde se egli fa il somigliante nel resto delle sue Opere; bisogna credere, che abbia mandato a rimpetulare il cervello.

Nulladimen voglio credere, che ravvisando egli alquanto la stranezza di ciò, che procurava stabilire; ha preteso dar maggior forza a questa sua opinione, con dire appresso. *Maximè si contentio Litteraria de generaverit iniurias, & contumelias, quem admodum, &c.* che è il secondo punto, che entro a trattare. Onde poi v'è divisando, come avrete osservato, della detta Sospesione; anzi più a difeso la v'è spiegando nello altro suo luogo (b); Come

(b)
Animado.
 alle sue of-
 fere. à Sin-
 gul. Cr. Ani-
 mago. 338.
 ad n. 54. 59.
 num. 67. fol.
 316.

me può vederfi da queste parole, le quali soggiunge dopo aver recata la Sospensione. *Nec fuit habitata ratio quod nulla considerari poterat inimicitia causa ex illa literaria contentione inter D. Conf. Grimaldum, & P. de Benedictis, maximè quia Recusatio proponebatur elapsis temporibus statutis ad illam proponendam, & post mortem R. P. de Benedictis, siquidem fuit habitum pro pro constanti, quod quamvis in principio fuerit Jurgium Literarium, postmodum degeneravit in injurias, & contumelias, & inter maximas revocatas in animum Societatis fuit publicatio illa Decreti Sorbonensis in libris Typis vulgatis, ex traditis per Antonium de Mattheis de criminibus tit. de injuriis, & famos. libell. cap. 1. num. 5. & per Javum Langleum Semestr. lib. 3. cap. 5.*

Or da tali parole considerat potrete, che vedendo il Maradei, che troppo duro era il persuaderci, che per la semplice contesa letteraria, si fosse reso il Signor Grimaldi alla detta Venerabil Compagnia sospetto; servendosi della parola aumentativa *maximè*: procurò di far passar le Opere del Signor Grimaldi per un Libello famoso; accioche avesse maggiormente luogo la detta Sospensione; poiche oltre alla semplice contesa dottrinale, dice, che si era fatto passaggio alle ingiurie. Indi per comprova di questa sua opinione; allega Antonio de Mattheis nel suo Trattato Crim. (a), le cui parole ei non reca; ma recar le voglio io; perche possiate vedere quanto si applica a proposito quel bravo Giuriconsulto. *Literis injuria fit, cum ad alicujus infamiam liber editur; vel carmen, vel historia, vel ἄνεργαμα, seu inscriptio l. 5. S. si quis librum, & seqq; D. b.*

(a)
Lib. 27.
tit. 4. c. 1. de
injur. & famos. libell.
fol. 142. n. 5

D. h. tit. l. un. C. de famos. libell. nec solum si in eum finem libellum quis composuerit; sed & si libello alterius rei gratia elaborato, aut in Epistola familiari boni- nem acerbius perstrinxerit arg. d. l. 15. §. si quis libello l. 37. D. h. tit. Item si quis libellum inventum vulgaverit, non illico corruerit, vel excusserit d. l. un. de famos. libell.
 E molto men di questo dice il Langleo.

Onde bisogna credere, che il Maradei, allor- che leggè le dette parole, credette, che adattamen- te alla sua intenzion detto Autor favellasse; poi- che questo dice, che non solamente colui, che compone un libro di ingiurie per taluno, fa ingiuria à quello, ma ancora, se in un libro, se ben di altre materie, ò pure in lettere familiari, parla mala- mente di alcuno; anchora viene ad incorrer nel rea- to della ingiuria. Onde esso da questo principio pensò giustamente tirare tal conseguenza. Dun- que il Signor Grimaldi nelle sue Opere; avvegna- che si trattassero in quelle materie differenti, con- triferire il Decreto della Sorbona, col qual si mal- menava la venerabil Compagnia, venne à far posi- tiva ingiuria à quella?

Gnasse, che grave misfatto si imputa al Si- gnor Grimaldi dal Maradei! Bisogna confessare, che, se veramente è fabro di questi libelli famosi, poiche per tali vuol far passare il detto Maradei le sue Opere, son stati misericordiosi i Gesuiti, à do- mandarne la rimozion dalle lor Cause; poiche po- teano, & avean diritto di domandare, che fosse pu- nito con la pena della Vita, che si stabilisce dalle nostre Leggi (a) à tal delitto. Ma allo incontro più inumano de' Gesuiti si dimostra il Maradei; men- tre

(a)
 L' unica C.
 de famos. li-
 bell.

tre tacitamente lo vuol sottoposto à tali pene: imperocche se per questa ragione vuole, che abbia avuto luogo la Sospensione; perche di grazia non vuole, che le altre pene più proprie di quel delitto, non si prattichino contro al detto Signor Grimaldi?

Guai al Signor Grimaldi, se la sua Causa si avesse à regolar con la dottrina del Maradei; il qual non hà avuto tanto senno di avvertire, che la dottrina di Antonio de Matteis procede nel caso, che talun cō certo male animo in un libro, avvegnaeche tratti di altre materie, procura appostatamente ingiuriare un altro; allo ncontro, non si è sognato di dire, che se taluno in un libro, nel quale, ò per difesa, ò perche la materia lo ricerchi, dichi cosa di poca lode altrui; che perciò facci ingiuria positiva à quello; sempre, che non si conosca, che abbia avuto cattivo animo di riferire quella cosa; poiche lo stesso de Matteis, anzi tutti i DD. concordemente conchiudono, che per dirsi, fare ingiuria, si deve notare il male animo in quello, che la fa; appoggiandosi nella chiara disposizion de' Testi, poiche gl'Imperatori, Arcadio, & Onorio (a) stabilirono, che allor si dovesse punir colui, che avesse detto mal dello Mperatore, quando lo avesse appensatamente affermato. Così ancor vien disposto da parecchi altri Testi, che si leggon così nel (b) D. come nel C. (c) E seguono questo insegnamento tutti i DD., che commentano i detti Testi; è per tralasciar le parole di molti, che, vi potrei addurre, vi basteran quelle di Oltrado (d), che son le seguenti, *Et tunc* (parlandò delle ingiurie, che talun dichi ad un altro) *cum dicat ex causa, & non animo*

(a)

L. i. C. si quis Imper. maledix.

(b)

L. i. tem apud Labeo. nem §. ad iur. ff. de Inju.

(c)

E. ff. non covicium C. de iniur.

(d)

Conf. 53. num. 2. e 3.

G

inju.

injuriandi, ut in istis exemplis, ac similibus, non tenetur, ut in d.l.cum, qui cum si ar.C.de Epif. & Cler. nulli in fin. & ff.de injurris, quod Reipublicæ sit ratio; quia, cum actio injuriarum non detur, nisi contra illum qui animum injurandi habuit C. eo si non convitii. Anzi in un altro luogo così espressamente favella. *Et sic cum animum injurandi non habeat, quod apparet, & quia verum dixit, & quia causam dicendi habuit, non tenebitur actione injuriarum.* E dello stesso parere ancora è sostenitor Soccino, ed altri, i quali, come diffi, tralascio.

E ciò tanto è vero, & è consentaneo alla ragione, che tutti i DD. concordamente vengono à dire, che, quando trovasi detta qualche cosa ingiuriosa; mà non costi, nè del male animo di quello, che l'hà detta; nè allo incontro provasi la giusta causa nel medesimo di dirla; si deve intender detta quella ingiuria per propria difesa; come con chiari sensi ce lo spiega il citato Oltrado nel detto Consiglio (a) *Imo quandoque ex causa nec justa, nec vera presumitur dicentis verbum quod alias de sui natura, est injuriosum, non esse dictum animo injuriandi, & talis causa excusat, dicentem ab actione injuriarum ff. eo. item apud S. si quis Astrologus.* Anzi al num. 8. così ancora favella. *Et cum sit dubium, an fecerit causa juris sui conservandi, vel alteri, quod causa injuriandi presumendum est, juris sui conservandi.* E dello stesso sentimento furon Bald. in C. fin. D. quod quisque sui juris; e nelle note, che fanno à d. Testo, parimente stabiliscono la stessa opinione Gugliel. & Angel. & ancor chiaramente lo dice Menoch. (b) Anzi il celebre Giuriconsulto Baldo (c) ciò affer-

mò

(a)
Conf. 53.
num. 3.

(b)
Lib. 1.
conf. 41. n. 9

(c)
Conf. 45.
Hacut. Pa-
pie. Cavet.
lib. 1.

mò in un suo Consiglio . E la ragione è chiara; poiche è certissima la massima , che *malum nunquam præsумitur* ; anzi nel dubbio , sempre si deve giudicare, appigliandosi al buono, quantunque possa essere stimato male; come viene stabilito da tutti Testi, e DD., anzi dalla istessa natural Ragione. Quindi è , che il glorioso Bernardo , avendo fatta una Scrittura , la quale il suo Vescovo stimava essere ingiuriosa alla sua Dignità , meglio non seppe rispondere , che con iscular la intenzione (a). *Minime quidem Ego speciem blasphemiam habere me arbitror; sed nec quiquam maledixisse, aut maledicere velle me scro: Principi praesertim Populi mei; &c.*

(a)
Epist. 225.

Or venendo al caso nostro; se i detti Testi, e DD. dicono, che talun non può dirsi, di aver fatta; ò detta ingiuria ad un altro; sempre che non si avvisa chiaramente il male animo in quello, che l'ha fatta, ò detta; mi dica il Maraderi come possono tirarsi, e con quali argani al caso nostro le sentenze, e di Antonio de Mattheis, e di Langleo ne suoi Semestri, che sù di questa giusta base poggiano il lor parere? E mi dica per cortesia: qual male animo mostrò il Signor Grimaldi contro alla Venerabil Compagnia, allor che riferì il sudetto Decreto della Sorbona; se quello, come chiaramente abbiamo osservato, lo recò per far conoscer solamente alla Aletino; di aver voluto lodare una Facoltà, della qual non ne potea esser ben contenta la stessa sua Compagnia?

Ma dovea pensare il Maraderi, che se queste maledicenze, & ingiurie, si contenevan nelle Opere del Signor Grimaldi; non farebbon quelle im-

punemente corse per le mani di tutti, (fuorchè per le sue) , venendo da tutti con avidità ricercate; senza, che venissero in dieciotto anni fulminate dalla Sacra Congregazion dello Indice; la qual per altro non hà saputo conoscere quei difetti avvertiti dalla somma accuratezza del Maradei, in ben quattro volte, che si son quivi esaminate le dette Risposte del Signor Grimaldi alle Lettere Apologetiche dello Aletino, con la occasione, che si eran denunciate dal P. de Benedictis per farle proibire; per discreditare in tal modo à tutta forza la stima del Competitore; quando ognun sà, che in detta Congregazion non solamente si proibiscono quei Libri, ne'quali vi son sentimenti di Eresia; ma ancora quelli, in cui si possa niente scorgere contrario ai buoni costumi; Mà, ò Dio buono, bisogna aver pazienza, il Maradei senza legger le Opere del Signor Grimaldi, ha saputo conoscere qualche con tanta riflessione non han saputo vedere Uomini di tanta vaglia!

Ma, à che servono questi sì forti argomenti, per dimostrare questa verità? se abbiamo il medesimo Signor Grimaldi, che chiaramente spiega il suo animo nella sua Lettera al Lettore nel secondo Tomo delle sue Risposte ecco, come dalle sue parole, ne leggerete le sue scuse. *Ed i secondi non mi possono tacere; poichè non è mai così acre il mio dire, che non sia di gran lunga più dolce di quella modestia acre tanto commendata da suoi nell' Aletino: la quale se è stata lodata in lui, che ha provocato, forza è, che si toleri in me; che rintuzzo le sue provocazioni, dalle quali involontariamente ad esser talora acre sono for-*
zato.

zato . E finalmente se in alcun fallo si fosse per avventura trascorso, deve meritare scusa in uno, il cui intendimento altro non è stato, che di servire con le sue fatiche alla Patria, alla Verità, & alla Religione, contro à cui dettami, se alcuna cosa per inconsideranza si fosse mai detta, sono prontissimo a ritrattarla.

Ma voglio esser pur liberal verso il Maradei; e voglio concederli, che in fatti siano aspre le espresioni, & ingiuriose quelle fatte dal Signor Grimaldi; perciò tosto si dovranno proclamar le sue Opere come libelli famosi? Certamente che no: poichè sendo ingiurie, che nascono da contese Letterarie, sono ingiurie, che provengono dallo ingegno, il quale, argomentando, lancia le ferite per se stesse non sanguinose; perchè non è la Volontà, che le scaglia, nella qual risiede la rea affezione; ma lo'ngegno, lo quale può ingannarsi nel suo argomentare; e quando non s'inganna, le propone, come assolutamente dedotte dalle antecedenti; onde da se non rompono il vingo della Carità: siccome sono quelle della volontà, che assolutamente si lanciano, & imprimon sensibili, & aspre ferite; per esempio, se io dico ad un altro, che dice la bugia, non si offende; perocchè, anche ingannato, può dirsi cosa aliena dal vero; il quale abbaglio per lo più proviene dallo ingegno: ma non così, se le dico, che mentisce; poichè sempre farà atroce ingiuria: imperocchè dinota, che vedutamente dice la menzogna; e con animo di ingannare altrui. Et in effetto, che sia così, bisogna affermarlo; perchè altrimenti farà uopo dire, che tanti Santi abbian rotto ogni legame di Carità Christiana; poichè se noi volgiam

un poco gli occhi, non dico alle contese, che sono state ne' Secoli passati fra Uomini Illustri, e Letterati; ma alle contese, che sono state fra tanti Santi Padri, anzi fra gli stessi Apostoli; pur osservarem nel calor delle dette riotte nelle loro Opere tali ingiurie, che pur non si leggono nelle Opere del Signor Grimaldi contro al P. de Benedictis. A chi non è nota la contesa fù fra due Principi degli Apostoli, S. Pietro, e S. Paolo circa à riti degli Ebrei; i quali, perche da S. Pietro si permetteva, che da Christiani ancora in parte si osservassero, fù pubblicamente da S. Paolo ripreso; dicendogli, che non era dovere, che esso permettesse, che i Christiani ancor dovessero detti riti seguire. Poiche *Resistit in faciem Petri quia repræbensibilis erat* [a] secondo riferisce Cirillo Alessandrino; adducendoci la ragione, *quia gentes cogerat Judaizare*. Dunque può dirsi, che S. Paolo con far tali cose à S. Pietro, peccò contro la carità, contro al dovere? Nessun mai ciò si è dato à credere; anzi Batonio (b) e Natale di Alessandro (c) ed altri classici Autori han fatto chiaramente conoscere, che in S. Paolo non può dirsi, che in niente nudrito si fosse malanimo contra S. Pietro nel farli tal repressione in publico; onde avesse alla carità mancato.

(a)
Lib. 6.
contra Ju-
lian.

(b)
Annat.
tom 1. ann
Christi 51.

(c)
Hist. Ec-
cl tom. 13.
fac. 1. c. 12.

Ma cheche sia della contesa, che accade trà questi due Apostoli? Che direm delle acerbe parole, che intervennero trà S. Girolamo, e S. Agostino due Luminari sì grandi della Santa Chiesa nelle contese, che trà lor vi furono; onde più volte dalle ragioni passarono à rimproveri troppo aspramente trattandosi? E senza che io le vada mi-
nu.

nutamente raccogliendo, vi puol bastar ciò, che Aletino medesimo ne narra, per iscolparsi appunto da quelle ingiurie d'ignorante, di eretico, e di ateo, che dà sul mostaccio del Capoa, e de' Moderni Filosofanti. Eglicertamente non sà meglio iscu-
 sarsi che con le amarolente diciture di quei Santi, (a) ove così disse. *Una delle Pistole di Santo Agostino, che nella edizione de' Lovanesi è l'ottava. Qui vi il Santo Dottore Agostino, scrivendo al Santo Dottore Girolamo, si professa ben dolente per aver questi preso il patrocínio della bugia, e così esser caduto in un fallo, che tutto ad un colpo distrugge l'autorità de' Santi Libri, e de' Canonici Scrittori. Ecco le sue parole; Patrocinium mendacii susceptum esse, vel abs te tali viro, vel à quopiam, si alius illa scripsit, fateor non mediocriter doleo &c. E riferita poi la dottrina di Girolamo conchiude; Atque ita nusquam certa erit in libris Sanctis castæ Veritatis auctoritas. Per l'altra parte S. Girolamo non si tenne già egli le mani à cintura, sofferendo in silenzio quelle, che interpretò reprehensionis sotto specie di dimande, leggassene la Pistola 89. in cui gli rende conforme, non men dura la pariglia, opponendogli, che anzi al contrario la opinion di lui favoriva l'eresia di Corinto e di Ebione; e finisce ripigliandolo, perche avesse voluto curare in altrui la puntura di un ago, trascurata intanto in se stesso la piaga di una falarica, qual è l'aver voluto introdurre di bel nuovo una sceleratissima eresia nella Chiesa. Si hoc verum est (Son parole del Dottor Massimo dopo narrata la sentenza di Agostino) in Carcutibi, & Ebionis brevesim dilabimur &c. Oro ergo te, ut qui nostro vitiosculo medendum putas, quod acia foratum, imo punctum,*

(a)
 Difesa
 della Scuola
 Teolo.
 gica S. II.
 fol. 90.

Sum , ut dicitur hujus sententiæ medearis vulneri , quod lancea , & ut ita dicam , phalaricæ mole percussum est . Neque enim ejusdem est criminis in explana- tione Scripturarum diversas Majorum sententias ponere , & hæresim sceleratissimam rursum in Ecclesiam introducere .

Che diremo anche di S. Giovan Crisostamo , e S. Epifanio ? i quali ne'lor libri più volte si dissero alcune ingiurie , che li soggeriva il calor della con- tesa ? Nello stesso error farebbero ancor caduti S. Cirillo , e Teodoreto ; i quali ancor nelle contro- versie , che trà lor vi furono , alle volte si sferzaro- no ? Ma niun mai si è sognato di credere , che sì celebri Uomini , sì per la Santità , come per la dot- trina , avessero in niente contro della carità pecca- to; e che avesser quelle cose dette per astio , che nato fusse trà loro.

Onde è , che il Padre de Benedictis nella sua Risposta ad una delle tre Risposte del Signor Gri- maldi , procura iscaggonarli delle ingiurie , che l'incolpava il Signor Grimaldi , scagliate con- tro a' Moderni , con dire . (a) *Intendo bene , che l' A- letino abbia offeso il Signor Leonardo di Capua , & in lui tutti i suoi Partigiani ; mà in questo stesso non vi è tutto il male , che pretendete dar à credere al Mondo . Hà egli adoperato nell' impugnarlo qualche forza di parole , che han dell' acerbo .*

(a)
Pag. 86.
num. 9.

Scimus , & hanc veniam , petimusque , damusque vicissim .

Il Signor Leonardo hà dovuto perdonarglielo , egli ; che se può sedere à seranna co' più bravi Scritto- ri , nol può certamente co' più modesti . Sapete ben voi per

per altro, "el sapete per isperimento, che non si può col-
la maniera medesima ragionare con familiari, ed ab-
boccarli co' nemici; poiche non son gli stessi, dicea il Ma-
gno S. Basilio, gli stromenti della pace, e della guerra,
non essendosi mai veduto, chi nel pugnare con gli av-
versari adoperi fiori, e profumi, in vece di dardi, e
spade.

Or se in questa guisa v'è scusandosi il P. de Be-
nedictis, e vuol che nel suo parlar mordace, & in-
giurioso, non si debban riputare ingiurie, e male-
dicerie; qual mala fortuna è del Signor Grimaldi,
che il suo favellare un poco falato, e frizzante, si
abbia da stimare aperta satira, e maladiceria; ;
quando egli non è, che propone, mà risponde alle
invettive dello Aletino? Però calza assai bene quel
detto di Geronimo il Santo. *Aut tu negato libro si
tuus non est; & desine flagitare rescriptum ad eo, que
scripsisti, aut tuus est, ingenuè confitere, ut si ali-
quid in defensionem meam scripsero, sit in te culpa, qui
me provocasti, non in me, qui tibi respondere compulsus
sum.* Onde è che Quintiliano disse il vero [a] che:
Convictari aliquando patrocinii fides cogit.

(a)
Lib. 5.

cap. 15.

Ma à dispetto di tutte queste cose, à dispetto
del sentimento del P. Aletino, che si fatte cose,
come innocenti le reputa, à dispetto della Congre-
gazione dello Indice, che non le hà sapute vedere,
vuole il Maradei, che si abbia per reo il Signor Gri-
maldi, che però si sostenghi la Sospesione cotanto
da lui decantata per lo famoso Decreto della Sor-
bona. Ma lascia egli intanto di favellar degli altri
rimbrotti, detti dal Signor Grimaldi al P. Aletino
forse; perche avvertì quello, che avvertir non sep-

H

pe

pe per altro lo Autor della sopradetta Allegazio-
 ne; (che dj questi ancor ne volle far carico al detto
 Signor Grimaldi); poiche avendo il detto Sig. Gri-
 maldi quelli lanciati contra la persona dello Ale-
 tino, come persona finta, e mascherata; potea
 chi che sia, scagliar contro di essa, qualunque in-
 giuria, e formar qualunque Libello; perche stava
 sicuro di non incorrere il reato di ingiurioso; poi-
 che è chiara la disposizion del Testo ne' nostri Dige-
 sti nella *litem apud Labeonem* (a) dove il Giuriskon-
 sulto Ulpian. così ne dice. *Nam si incert è persona con-
 vitium fiat, nulla executio est.* Anzi più propriamen-
 te al punto nostro favella, seguendo nel §. *si quis Vir-
 gines*: ove propone il caso, se alcuno chiama Mere-
 trice una Matrona; che camina vestita in abito di
 Meretrice; ei dice, che non può esser punito, per aver
 fatto ingiuria à quella; ed eccone come dalle sue
 parole ne vedrete la cagione. *Si quis Virgines ap-
 pellasset si tamen ancillari veste vestitas, minus peccare
 videtur: multo minus, si meretricia veste feminae, non
 matrumfamilias vestita fuissent. Si igitur non matro-
 nali habitu femina fuerit, & quis eam appellaverit, vel
 ei Comitens abduxerit, injuriarum non tenetur.*

(a)
 L. X^{va}
 §. cui ff. de
 Injur.

E così tutti i Commentatori, sì antichi, come
 moderni unitamente han nella detta guisa diviso-
 to, allorchè han d. Testo spiegato; con trarne la conse-
 guenza, che per dirsi fatta la ingiuria à taluno, deve
 essere indirizzata direttamente allo ingiuriato. Ma
 che che sia di ciò, intanto abbiamo, se mal non mi
 appongo, pienamente sodisfatto al Maradei; nul-
 la dimen rimane, che voi soffriate il mio rozzo sti-
 le per qualche altro tempo; mentre con questa op-
 por-

portunità rispondo ancora à ciò, che di avvantaggio disse lo Autor della Allegazion per difesa della Sospensione; ove per corroborare al possibil la sua debile intrapresa, vedendo, che nulla potea giovarli, il pretender di caricare il Signor Grimaldi di aver ingiuriata la Venerabil Compagnia; (poiche come avrete veduto da qualche sopra vi hò detto, ciò non puo per ombra presumersi) procurò di dare à vedere, che era bastevol capo di Sospensione, lo avere il Signor Grimaldi nelle sue Opere con astio malmenato il Padre de Benedictis, il qual per essere un de' membri della Venerabil Compagnia; dovea perciò intendersi, aver tutta quella ingiuriata; e di aver pertanto contro à quella il Sig. Grimaldi positivo odio dimostrato. E perciò provare, porta una filza di DD., i quali qui brevemente vi esaminerò.

Or qui, ommettendo la ragion poco anzi considerata, di essere scagliate le pretese ingiurie contro alla finta persona dello Aletino; & in conseguenza, che sia una arroganza il volere in vece dello Aletino sorrogare alla svelata il P. de Benedictis, e molto men la Compagnia; ommettendo dico ciò, la mia gran meraviglia si è, che si pretenda ferita tutta la Venerabil Compagnia col pretesto, che sia stato il folo P. de Benedictis bersagliato di ingiurie; affermando con faccia invetriata, che i DD. dicono, che la ingiuria fatta ad un Monaco, & anche ad un terzo (come ciò si debba intender non si sa) si intenda fatta à tutto il suo Ordine; e perchè l'è strano l'assunto, voglio recitarvi le sue parole: *Ma se vogliono ripigliarci, che sia si l'odio concepito contro al P. de Benedictis, non potrà perciò il Signor Grimaldi esser sa-*

spetto à tutta la Compagnia, essendo questa una inimicizia cagionata dal terzo. Rspendiamo, che se il Signor Grimaldi nelle sue stampe, non avesse annerito l'intera Compagnia, come si è detto; ma il solo P. de Benedictis, e costui non fusse degno figlio della medesima, ma affatto un terzo, anco cotal inimicizia è bastevol alla ricusa Intrigliol. sing. 80. num. 12. lib. 3. Donad. de. renunc. cap. 32. num. 83. Guazz. cap. 21. num. 10. de defens. reor. Capyc. dec. 231. num. 8. Grass. except. 24. num. 35. Et inimicitia contracta cum uno de familia cum omnibus de familia contracta dicitur Castill. decif. 231. num. 1. post. Milazens. de Pont. Farinacc. Bal. Marfill. & Grass. quos allegat Baron. loc. sup. num. 35.

Dura cosa in vero à crederfi, che potesse il detto Autore, incorrere in sì grave fallo di spiattellar dottrine aeree; ma non sia meraviglia, poiche per sostenere un errore, si facesser servir di mezzo allegazioni di vento; onde mi è convenuto andar minutamente esaminando un per uno gli allegati Autori? Egli è pur vero, che ne pure uno ve ne è, che parli nel detto caso; poiche Intrigliolo (a) allegato, altro non dice, che proceda la Causa della Sospezione di un Giudice, *Sive inimicitia processerit ex vera, sive falsa causa, sive à partibus, sive à tertio*. Aufrer. in tract. de reput. num. 26. Livio dec. 363. num. 3. &c. Dalle quali parole affatto non vedesi, che si tratti il caso controverso; ma assolutamente dice Intrigliolo, che accioche la Sospezione abbia luogo; basta, che intervenghi la inimicizia trà il Giudice, e le Parti; poco importando, che sia provenuta da falsa, o vera cagione, che siasi mossa da una delle Parti, o che sia da altri stata cagionata tra

(a)
Sing. 80
n. 12. lib. 3.

tra il Giudice, e le Parti; dovendosi attender la realtà della inimicizia; or tanto si confà questa dottrina al caso nostro, quanto la Luna con granchi.

Veniamo à Guazzino; poiche è il terzo Autor da lui citato; questo non sappiamo, dove Domine se 'l dica, dove parli di questa faccenda; poiche quantunque divida la sua Opera in Difese, e poi ogni Difesa la divida in più capi, e li capi poi suddivida in numeri; nondimeno dallo Autor della Allegation si allega solamente il Capo, & il numero, e non si addita la Difesa, nella quale stà compreso detto Capo; ma io vò crederlo Autor dello Impressore, che abbia tralasciato di porre la Difesa; poiche avendo osservato Guazzino à minuto, per notar d. articolo, in qual luogo lo trattasse, solamente hò trovato, che nella Prefazione al Trattato, al *nu. 22.* fa una ammonizione agli Avvocati di non dare i Ministri calunniosamente per sospetti; poiche altrimenti son sue parole. *Actione injuriarum tenentur.* E che vengon puniti con la pena arbitraria: avvertimento, che dovrebbero tenere avanti gli occhi talora Avvocati di oggidì, i quali son troppo precipitosi ad allegar sospetti i Ministri. Tratta ancor al *cap. 19. 20. e 21.* nella Difesa prima intieramente questa materia di Sospesioni, ne parla con altro linguaggio, che con quello di Intriigliolo, e di Denadeo, e degli altri DD., ne si fogna parlar di Monaco, e di Monistero.

Capece è il quarto Autor citato, nel Tomo delle Decisioni; il qual, comeche è appresso di me nel mio Studio, non arriva alla *decis. 211.*; nondimeno

men colui reca la *decif.* 231. ; forse voglio credere, che vi sia un altro Capece differente dal mio. Oltreche tutte le Decisioni, che hò osservato in detto Autore, nelle quali parla di Sospezioni, in niuna parla ne men incidentemente del figurato caso dal detto Autor dell' Allegazione, eccetto, che nella *dec.* 138. , ove pare, che parli nel caso d'Intrigliolo.

Grasso ancor nel suo trattato *de except. all' except.* 24. num. 35. , altro non dice, che le seguenti parole. *Amplia quarto, ut Judex possit recusari tanquam inimicus etiam si inimicitia non habeat initium veritatis, sed Litigator reputet Judicem, ut inimicum, Innoc. in cap. cum in ea de re Judic. Vivius dec. 363. num. 3. , & quando inimicitia esset praesumpta, Juscb. in litz. 5. conclus. 908. num. 10.* Vedete or se questo parla di Moaaco, ò di Monitero, ò di altra simil cosa, che punto faccia al caso controverso.

Di Donadeo, e di Castillo, che egli allega, sino à portarne ancor di questo le parole; credendosi con quelle già aver confermato il suo intèto; oltreche ne meno ei fedelmente lo reca; poiche monco ne allega il luogo, dicendo solo, che: *Et inimicitia contracta cū uno de familia cū omnibus de familia contracta dicitur.* Nulladimanco se diate briga di osservarlo, lo ritroverete, che così questo Autor si spiega. *Quod stāte odio seu inimicitia ex parte D. Vincentii prae tendebatur dictum Sp Judicem esse suspectum; quia inimicitia contracta cum uno de familia, et fortius cum fratre dicitur contracta cum omnibus de familia. Melanens post. alios, &c.*

Dalle quali parole, chi non vede, che son differenti espressioni? perche dove la prima pare, che favellasse della Famiglia in genere; che sotto di

di se comprenda qualunque Famiglia, anche artificiale ; da queste altre parole, da me riferite, si conosce chiaramente, che parla della Famiglia carnale, e naturale ; come hanno inteso ancor parlar tutti gli altri DD. allegati dal d. Autor della Allegazione ; imperdche chi non sà , che questa parola Famiglia hà ricevute nella nostra Giurisprudenza varie, e differentissime estenzioni ; poiche ne' primi tempi di quella , questa parola Famiglia , si prendeva in stretti sensi ; intendendosi solamente del Marito, della Moglie , e de' Figli ; come ce lo insegna Francesco Connano (a) *Aique in hac familia nulli alii erant* (intende de' primi tempi), *quam Vir, & Uxor, atq; exiis procreati liberi . Servorum enim nullam ipsa adjumenta ; postea socium laboris bovem asciverunt, cujus opera ad arandos agros uterentur. Quod hoc verum notavit Hesiodus cum ait.*

(a)
Gement. Juris
civil. lib. 1.
cap. 4. nu. 4.
fol. 16.

Sit demus in primis uxorque, & Taurus arator.

Indi questa parola Famiglia ricevè varie altre estenzioni ; poiche dopo sotto questa istessa parola si compresero i Servi ; come ci riferisce Festo Pomponio , rapportatoci da Briffonia . (b) *Familia antea in liberis hominibus dicebatur, quorum Dux, & Princeps generis, vocabatur Pater, & Mater familias. Unde Familia Nobilium Pompiliorum, Valeriorum, Corneliorum, & Familiares, ex eadem Familia ; postea hoc nomine, etiam Famuli appellari ceperunt ; permutata I. cum V. littera.*

(b)
De verbor. signific. in verbo Famil. fol. 672.

Si ettele ancora alle robbe, che si possedevan da quella union di Gente , che vivean sotto un Capo per legame di Sanguie ; come ce lo avverte Paolo (c) *Familix appellatio, qualiter accipiatur videmus*

(c)
L. 196. in § Famil. D. de verbor. signific.

deamus

deamus. Et quidem variè accepta est: nam, & in res, & in personas diducitur. In res utputa in *Lege Duodecim Tabularum*, &c.

Anzi l'Imperator Giustiniano; così ancor difinisce questa parola Famiglia (a) *Suggestioni Illiricane ad vocationes respondentes decernimus, familia nomen talem habere vigorem, parentes, & liberos, omnesque propinguos, & substantiam, libertos etiam, & patronos, nec non Servos per hanc appellationem significari.*

(a)
L. ultim.
C. de ver-
bor. signific.

Donde ne nacquer poi, che l'eredità si intendevan comprese sotto questa parola Famiglia, per ciò l'azione di division della eredità, che compete agli Eredi, si chiamò dalle nostre Leggi. *Actio familiae eriscundæ* (b); del resto ancor si chiamò da Ulpiano (c) *Emptor familia*, colui, che con finta vendita comprava la Eredità dal Testatore. Onde propriamente disse Quintiliano (d) *Non dixerim Ego testamentum cui libripens, & Emptor familiae excedere jure necessaria deerunt.*

(b)
S. quadam
actiones in-
tit. de
actionib.

(c)
Instit. tit.
de testam.

(d)
Decl. 308.

Si estesero ancor questa parola Famiglia a' servi pubblici, che si chiamaron dal Testo (e) *Familiam publicam*. Come ce lo spiega Caluino (f) *Familiam publicam in l. 1. ff. de offic. pref. vig. interpretamur servos publicos, qui praesto aedilibus aderant: quales etiam curatoribus aquarum adfuisse Trontin. lib. 2. de Aquæ duct. ostendit. Ita Familiam in Urbanam, & rusticam dividimus l. 3. de pœnu. leg. l. 67. ff. de leg. lib. 3. l. 166. ff. de verb. signific.*

(e)
L. 1. D. de
offic. pref.
Vig.

(f)
Lexicon
Juridic.
verbo famil
fol. 362.

(g)
De verbor.
signific. in
verbo famil
f. 672.

Si chiamaron parimente *Familia Publicanorum* quei, che assistevan a' Publicani per la effazzion de' Dazii, secondo Brissonio (g) *Ita familias publicano-*
rum

rum accipe apud Hircium, aut Oppium lib. de Bello Alexander., que nimirum Publicanis operam in ve- stigalibus exigendis dabant.

Nulladimanco qualunque altra estensione, avesse avuta questa parola Famiglia, propriamente dagli stessi Giuriscultulti sempre si è intesa per quella union di gente, che sotto un capo viverer congiunti dal ligame del sangue; à differenza delle Famiglie metaforiche, & artificiali, le quali avvienne, che convengan per diritto di Società, siccome chiaramente si legge dalle parole del Giuriscultulto Paolo, che son le seguenti (a) *Jure enim proprio familiam dicimus plures personas, que sunt sub unius potestate, aut natura, aut jure subjecte, ut puta patrem fam. matrem fam. filias, filiam familias, quique deinceps vicemedorum sequuntur: ut puta nepotes; & nepes, & deinceps.*

(a)
L. 195. G.
famil. D. de
Verbor. sign.

Quindi ne nasce indifficultabilmente, che qualche dispongon le Leggi della Famiglia naturale; non ha luogo nella Famiglia metaforica. Oltre che senza far tanta riflessione sù l'estensioni di questa parola, per conoscere, che Castrillo tra gli altri parlò in caso differentissimo da quello, à cui vuole applicarlo lo Autor della suddetta Allegazione; basterà, che vi riferisca, qual si fosse il caso della Sospensione, di cui scrivea, e qual lo argomento della sua Decisione. La cagion della Sospesione si fù, per la inicitia contratta trà il Giudice, & il Fratello del Ricufante. E lo argomento della sua Decisione si era; *Judex quando reclusari potest ex odio, si ve inimicitia contracta cum ejus consanguineo.*

I

E così

E così per ultimo Baronio Dottor dal sudetto Autor della Allegazion citato, se ben nel suo Trattato parli à lungo di queste materie; non si è sognato mai parlar del caso, in cui vien da esso citato; ma nel caso d'Intrigliolo, e degli altri.

Onde hò occasion di compatir la calamità de' nostri tempi? in vedere, come per lo più degli Avvocati nelle loro Allegazioni, quando hanno à defender cosa lontan dalla ragione, e dal dovere, affastellano alla peggio i DD., che, ò non parlano affatto del caso loro: ò se pur ne parlano, si possono più ragionevolmente à lor contrarii, che favorevoli estimare; e con ciò fanno alle volte, che taluni de' Giudici dian fede alle Allegazioni da lor fatte, e credano alle riferite Dottrine, e non si prendan la briga di riconoscere quelle ne' lor fonti; Onde poi si viene à confondere viepiù la Giurisprudenza.

(a)
L. non so.
Jur. autem
l. q. iniur.
actio. l. 1. § 1.
§. e. dem. l.
de iniur. l.
soler etiam
3. D. de fe.
nitiis l. §. cum
§ qui inju.
riarum D. §
quis cautio.
num.

(b).
Lib. 2. ob.
ser. 86. n. 1.

(c)
Tract. de f.
de tregu. &
pact. q. 6. n.
2.

Mà per ritornare à rispondere al detto Autor della Allegazione, oltre alle cose già dette; voglio pur concedere, che sian certe le ingiurie fatte dal Signor Grimaldi al Padre de Benedictis; non però intendo: come per questo potrà esser sospetto à tutta la Venerabil Compagnia; quando essendo già morto molti anni prima della Sospezione il detto Padre, che era la persona ingiuriata; si dovria intendere estinta ogni ingiuria per la certa regola legale, ricavata dalle nostre Leggi: *Morte Injuriati injuria extinguitur*; (a) comprovata ancor dalla autorità de' DD., come hà detto Coppen. [b] Ulter. (c), ed altri, che per brevità io tralascio. Ma quando pur pure si voglia reputar così medesima

la

la persona del Monaco col Monistero, che si comunicano le ingiurie, e gli onori, gli odii, e gli amori; sicche rimangan le impressioni nel Monistero; ancorche estinto il Monaco, che è l'oggetto dello amore, e dello odio; non sò, se questa medesima cosa l'ammettano volentieri i PP. Gesuiti; perocche se deve aver luogo nello odio, con cui si profegue dal Signor Grimaldi lo Aletino; deve parimente proceder nelle occasioni, che hà dato il P. Aletino à questo odio; tantoche quelle perfettamente si comunicano alla Compagnia, la qual dovrà caricarsi di tali colpe. Dimodoche sendo cost la Compagnia si dovrebbe stimar partecipe di tutti gli abbagli, di tutti gli errori, di tutte le ingiurie, che quivi scaglia Aletino; onde meritamente si chiamò sopra li fulmini, lanciati contro dal Sig. Grimaldi: Or questo è quello, che non sò, se la Compagnia ne vuole essere à parte; ~~duoque non dee~~ essere à parte dello odio, che egli si hà meritato, se pure odio vi sia stato.

Senzache vorrei, che per altro, mi risponderse un poco il detto Autor della Allegazione: se è certissima la massima, che lo amore, e l'odio sono i fonti; onde tutte le Ricusazioni traon la origine; e che si abbian da giudicar del pari; come adunque vè; che per qualunque amore, che abbia un Giudice con un Monaco; anzi di più, se avesse un figlio Monaco ad un Monistero; non perciò si renda sospetto quel Giudice in giudicar le Cause del Monistero; essendo così sempre stato deciso da tutti i Senati di Europa, e frà molti, e molti DD. che ve ne potrei addurre, li recard Fofanella. il qual porta più

(a)
Dd. cf. 15.
com. 1. nu.
21.

volte. essere stato così deciso dal Senato di Catalogna: (a) Son sue parole. *Ponamus exemplum: Pater nō dicitur in isto casu esse Judex in Causa filii, quāvis haberet filium in illa Ecclesia, vel Collegio, cujus est Monachus: plura exempla de hoc vidimus in Senatu.* Perche non dovrà lo stesso dirsi, che qualunque odio abbia un Giudice ad un Monaco, non però si renda sospetto al suo Monistero, anzi à tutto il suo Ordine?

E per ultimo è incontrovertibil nella nostra Giurisprudenza, e così vien da' nostri DD. stabilito, che dalla Università, ò dalla Chiesa, ò dal Collegio, che sia, non possa darsi per sospetto un Giudice per cagion di amore, ò di odio; poiche in questi Corpi composti di più persone, non possono quelli cadere. Onde molto mi meraviglio intorno à ciò ancor del Maradei; come si sia così allucinato, che vada procurando nel sopracitato luogo delle sue Osservazioni à Singolari di suo Padre, di fondar la massima, che ben possa darsi da una Università, Chiesa, ò Collegio per sospetto un Giudice per cagion di amore, ò di odio; anzi la sudetta Decision della Sospezion del Signor Grimaldi per pruova di questa opinione ivi la trascrive; quando colui dovea ben sapere, prima di affermare questa sua opinione, senza esaminare altro Dottore, il noto Proverbio, che riferisce Preta (b): poiche da questo sol potea scorgere la verità di quello, che egli v'olea divisare. *Et Adagio à Diogeniano in proverbiorum collectaneis recēsito, idest nequid beneficii colloces, neque in Senes, neque in mulierem, neque in Canem tuam spiam, neque in garrulum remigem, scilicet, quod*

(b)
Tom. 3. rit.
265. n. 163.

quod perire omnino videatur, quod in istos infumitur, illudque recenset Tiraquell. ad ll. Conubial 7. l. nu. 21. quidam addunt jocosè, nec Puero, nec Universitati benefaciendum, borum namque alter carens judicio, alter corpore beneficia non noscunt.

Et in ver non mi reca tanta meraviglia, che lo Autor della Allegazion sostenghi questa falsa proposizione ; poiche il medesimo è scusabile ; imperocche avendo dovuto sostenere il suo intento, li conveniva difenderla, comunque potea ; mà del Maradei è la meraviglia ; il qual hà preteso scriver per la verità, e sputar senno ; come si sia ad un tratto dipartito da quello, che ne detta, non sol la Ragion Civile, mà la Ragion naturale ; mà cesserà la meraviglia, se si considera quel suo vezzo di punto badare, se sia una Opinon più ragionevole, se salda per la autorità de' DD ; perche possa apportare in contrario una qualche malintesa Decision di nuovo, per acquitarsi la gloria di novatore ; rinunciando intanto à quanto l' Antichità aurà determinato, per appigliarsi al nuovo sentimento ; e con ciò sovverte, e confonde tutta la Facoltà Legale, la qual deve avere questa m-ra, di conservar sempre il medesimo modo, & uniforme di giudicare. E che sia così, egli stesso nel presente caso adduce per la contraria opinione il Reggente Santelice, il qual riferisce una Decision del nostro S. C. in un caso più forte di una Religione, poiche reca la celebre Sospensione allegata dalla Città di Napoli in persona del fà. Configlier Muscettola, per cagione, che essendo colui Capo del Tribunal del Peculio della Città, avesse in una certa occasione
pro-

proceduto animosamente contro al commune interesse di quella; onde poi trattandosi nel S. C., ove calui risiedeva, Cause della medesima, fù allegato per sospetto; ma non ebbe per tanto luogo la Sospensione, e ne allega la ragione il detto Sanfelice. (a) *Fuit sub die 25. Octobris 1596. iudicatum quod interveniat, non obstante suspitione allegata ex causis discussis restituatur depositum factum, quod ea ratione sustineri potest; quia non consideratur interesse affectionis odii, vel amoris in Universitate, arg. eorum, qua in Teste dicunt Bartol. Alber. & DD. in l. intantum §. Universitatis ff. de rerum divis. Add. ad Capyc. decis. 252.*

(a)
Dec. 1. c. 2.

Allega poi il medesimo Maradei Prato à Muscatel. (b) & in terzo luogo il celebre nostro Giurifconsulto Donato Antonio de Marin. (c) il qual, dopo aver considerato le sopradette cose, apporta una Decision del Collat. Consiglio nella Sospensione allegata in persona del Reg. Francesco Antonio Muscettola dagli Eletti della nostra Città, ed eccone le parole: *Etenim cessat semper Judicis recusatio; quoties in eo considerari non potest interesse odii, vel amoris erga litigantem prout in casu proposito, & aliquando contingere solet in recusatione, que proponitur ab Electis, sive decurionibus alicujus Civitatis, Terrę, vel Castri, allegantibus Judicem, coram quo Universitas litē habet inimicitiam cum Civitate contractisse; nam cum nullum ex parte Judicis in Universitatem odium, vel affectio considerari possit; recusationi locus esse non potest. sicque decisum testatur D. Reg. Sanfelice. decis. 82. & his diebus hoc pro indubitato habuimus in Collatorali Consilio in Causa recusationis proposita per Dominos*

(b)
Part. 1. Gl.
sent. versic.
non tamen.

(c)
Resolus. lib.
2. c. 114 n.
6.

minos electos hujus Civitatis in personam Domini Regentis Francisci Antonii Muscettula, nam cum quinque essemus votantes duo, nimirum Domini Regiam Cancellariam Regentes, duo Domini Consiliarii, & Ego Regiæ Camera Summaria Præsident, unico spiritu, unanimiq; consensu censuimus, propositam Recusationem nullatenus admittendam. Idque tam ordine, quam justitia perpensis.

Dello stesso sentimento fù Rocco, ancor da lui stesso recato, riferendo la sudetta Decisione, (a) nella quale esso era stato ancora votante. E dello stesso parer fù il sopracitato Preta (b) nel sudetto Rito, ove affermativamente stabilisce. *Verum hisce determinationibus videntur ob stare, que scripsimus in hoc Rit. sub num. 164. lib. 2. nec non Baron. de esse & ini. mic. effect. 116. sub n. 46. Etenim in Locis collectivis scilicet Hospitalibus, Collegiis, Universitatibus, & simili. non cadit familiaritas, amor, & odium, & in capit. loquitur Roz. coram Seraph. decis. 532. num. 2. tom. 1.*

(a) De offic. & potest. Ele. § 6. num. 87. fol. 513.
(b) Effect. 116. fol. 46.

Reca ancora à se contrario Baronio, (c) ove il medesimo con la autorità di più DD. la sudetta opinione stabilisce, e ben avrebbe potuto egli addurre cento altri DD. à se contrarii, come trà gli altri Egizio (d) e molti altri, che per brevità io tralascio.

(c) Effect. 116. Num. 46.

Mà non ostante si canonica opinione, autorizzata da tante, e sì gravi Giudicature seguite (e) il Maradei, come se avesse allo incontro evidenti ragioni, chiarissimi Testi, autorità di celebri DD., che la sua opinione stabilissero, e la contraria ributtassero, con fresca fronte crede il tutto buttar via con un soffio, e la sua opinione stabilire, con addur la Decision del Supremo Consiglio d'Italia nella

(d) Observ. ad Decis. 82.

la Sospensione allegata dalla Città di Messina in persona del Reggente Trelles, la qual vien dal Reggente de Marinis riferita nelle sue Osservazioni à Revertero, [a] ove secondo esso dice, che nel detto Supremo Consiglio di Italia in detta Causa fu deciso esser giusta la cagion della Sospensione per occasione della inimicizia, che diceva detta Città aver contratta col sopradetto Reggente. Ma avrei voluto dal cervello del Maradei acre più di un aglio, che nello stesso tempo avesse distintamente, e riferito, qual furono i motivi della Sospensione, e qual si fu la ragion della Decisione, e qual si fu di Donato Antonio de Marinis il sentimento circa la giustizia di quella. Ma poiche egli la ommette, come se nulla importasse saperlo, e dovere, che da me si dica, affinché possiate formar giudizio della sua esatta accuratezza.

(a)
Osserv. allo
decis. 456.
n. 6. fin. all'
ols.

Egli è bene, che sappiate, che allegò la Città di Messina sospetto nel Supremo Consiglio d'Italia il Reggente Trelles, à cagione, che detta Città avea da lungo tempo contratta inimicizia col Principe Leonforte Affine di detto Reggente, per occasione di un certo matrimonio. Si dubbitò nel Supremo Consiglio per primo, che la detta inimicizia era contratta col Principe Leonforte; il qual non era in grado di parentela con il sopradetto Reggente, considerato dalla Prammatica Sanzione di quel Regno di Sicilia *de suspic. Judicium*.

Si considerò per secondo, che non potea considerarsi odio nel sopradetto Reggente verso alla sopradetta Città di Messina per la cagion già dal medesimo de Marinis riferita nel sopracitato luo-

go delle sue risoluzioni , come dagli altri Autori ,
 le cui parole , non ve le trascrivo , per non recar-
 vi maggior noja in cosa stabilita . Si disse per ter-
 zo , che detta Sospensione era accertata ; poichè il
 detto Reggente era già intervenuto à giudicar più
 Cautela della Città di Messina . Onde poste queste
 considerazioni , fù deciso , che si ributtasse la detta
 Sospensione ; nulladimanco : poiche la Città di
 Messina ottenne dal Rè la revision del detto De-
 creto con tre Aggiunti ; in questa revisione ella
 presentò di nuovo due altri Capi ; ne' quali , per dir
 le parole del medesimo de Marinis (a) . *Allegabat
 enim Civitas ex certa causa inter ipsam , & patrem ,
 ac fratrem Uxoris Domini Regentis fuisse inimici-
 tiam contractam , sicque fiebat locus præcit . Pragma-
 tica Sanctioni , & quamvis mea sententia fuisset capi-
 ta prædicta recusationis nullo pacto recipi , deque ei-
 rationem aliquam haberi non posse ; quia tempora non
 largiebantur .*

(a)
 Num. 12

Con tutto ciò fù risoluto à favor della Sospe-
 zione ; mà come ? Sentitelo con le sue parole al
 num. 19. *Verum pro majori parte jure quidem cervel-
 lotico , & ut sic Civitati , sicut potius duobus ejus lega-
 tis in Curia residentibus satisfaceret , fuit tentum , quod
 capita recusationis ; quamvis novissime proposita , re-
 ciperentur .*

Or dicami un poco , qual contrapeso può far
 questa Decisione , nata senza alcuna riflessione ; sol
 per cagioni vane dal detto de Marinis riferite ; con-
 tro al grave peso di tante Giudicature , di tanti DD.
 di sopra recati ; anzi alla Autorità non sol della
 Civil , ma della natural Ragione ? Considerate ora ,
 K come

come il Maradei fonda le sue opinioni? questo è il modo di sputar nuove sentenze? Onde meraviglia non sia, che non intende il Decreto della Sorbona; se non sà intendere una Decision dal Reggente de Marinis sì chiaramente riferita. E la ragion si è, perche alcuni leggon sol materialmente le parole delle Decisioni, ò dello Autore; mà non sanno sollevarsi à cōsiderarne il fine, e la ragion di quella, ò dello Autore, che hà di quello argomento divisato.

Ora, che dovrem pensar delle altre trè Decisioni, che in fascio egli riferisce, date dalla nostra Città in persona del Reggente Galeota, Muscetto-la, e Biscardi? Poiche avrei voluto, che egli ci avesse detti, quali furono i capi delle Ricuse; e quali furono le cagioni; perche i Giudici quelle ammisero; però egli fa grande errore ad affastellar così queste Decisioni, senza narrarle nel dovuto modo; posciache, se in tal maniera sconcia hà riferito una Decision data già alle stampe dal Reggente de Marinis; che dovrà, crederci di queste altre, che accenna, senza dire, quando siano state date; la cagione, perche sian date; e perche sian state ammesse? Or dunque come vorrete, che sù la incertezza di queste cose noi dobbiam mutar di massime, e quello, che avevmo avuto per costante, or più ver non lo crediam sù il rapporto del Maradei?

Ma pare, che mi ripigli il Maradei: come non può darsi per sospetto da una Università, ò da un Collegio alcun Ministro per cagion dell'odio, che porta verso la Università; se ne abbiamo altri casi decisi presso a' DD., come lo è il caso, che rapporta Preta (a) della Decisione intervenuta in persona del Con-

(a)
Nal rito
163. fol. 98,

Configlier Rocco; che propofe il Venerabil Mo-
 niftero della Santiffima Concezion per cagion di
 una graviffima lite, che trà loro verteva. Ma non
 avverte il buon Maradei, che qualunque cofa fia
 da dirfi di tal Decifione, differentiffimo è il caso
 noftro da quel di Preta; perocchè nel noftro fi
 tratta, fe l'odio, che fi fuppon concepito contra
 la perfona dello Aletino, trapaffi à tutto lo Ordine;
 & in quello fi è già cōfiderato, che di niuna fatta
 fi trafonda; allo'neontro, nel caso di Preta, non
 era la controvefia di poco amor del Miniftro con
 qualche Monaca della Santiffima Concezione, ma
 lo era dell'avverfion del Miniftro con lo detto Mo-
 niftero; à nome di cui, e per intereffe del medefimo
 fi aggitavan le liti; le quali non poffon à nome par-
 ticulare trattarfi, fe non che del Moniftero, che è
 quello, che rappresenta à dirittura le ragioni del
 Monaco per fofstener la lite. E la ragion fi è, che il
 Monaco trasferiffe ogni dominio delle cofe à bene-
 ficio del Moniftero; ficche il Moniftero è in tutto il
 padrone; perloche ragionevolmente fi confidera
 l'odio, che cade del Miniftro verfo al Moniftero,
 per occafion della lite, che ci interviene; avve-
 gnache fi aggiti mediante la perfona di qualche
 Monaco, per mezzo di cui hà acquiftate le ra-
 gioni detto Moniftero. Ma non così avvien ne' di-
 fatti, e manchevolezze, per cui un Monaco fi ren-
 de al Miniftro odiofo; poiche non trasferiffe al-
 cuna cofa nel Moniftero; ma fon tutti personaliffi-
 mi fuoi; onde non rende comune al Moniftero
 gli amori, ò gli odii, di cui è degno.

Sù del modello di quefta ragione, fi ponnorego-

lar tutte le Decisioni confirmili , che si possono allegare ; come fù la Decisione avvenuta trà la Casa Santa della Santissima Annunziata , & il Configlier Navarretta , per occasione, che interveniva lite infra loro ; & oltre à ciò era il Configlier Navarretta Protettore , e Delegato del Monte de' Poveri , col qual litigava detta Casa Santa . Onde per queste cagioni, e di odio, e di amore verso a' Collitiganti, si disse, che non intervenisse , al dir di Paolo Stai-
 vano il giovine ; (a) come fù ancor la Decision riferita da Preta [b], intorno alla Sospezion data dalla Venerabil Casa de' PP. Teatini di Santi Apostoli in persona del Configlier Caravita in tutte le loro Cause ; à cagione , che il medesimo Consigliero avea intentato una gravissima lite contro al detto Monistero ; & in effetto dal S. C. si ordinò, che: *in omnibus causis prefate Domus , vel in quibus uberata illa videtur non interveniat* . E perche i Governatori del Monte de' Poveri Collitiganti colla detta Venerabil Casa ne reclamaron dal detto Decreto per altro irregolare ; lor fù per prima dal Reggente Navarretta , che in luogo del Presidente del S. C. allor risedeva ; la reclamazion denegata : mà poi fù quella dal Regio Collateral Consiglio conceduta , con ordinarsi . *Quod suspenso Propresidis Decreto sub die 22. Augusti 1668. proposita formiter suspicione in Causa particulari servata forma Regiarum Pragmaticarum S. C. de Justitia provideat* . E considerò bene il Collateral Consiglio quellá stessa irregolarità , che si praticò nella Sospezion del Signor Grimaldi ; poichè dalle Regie Prammatiche vien proibito darsi da taluno un Giudice per sospetto

(a)
 Cent. 2.
 resol. sem. 8.
 nu. 33. fol.
 159.

(b)
 In Rit. 265
 nu. 162.

ge-

generalmente in tutte le sue Cause; perloche detti Padri di Santi Apostoli in esecuzione di tal Decretazione, proposero specialmente la Sospensione in tre Cause, che aveano, la qual fà poi ammessa.

Sicche si vede, che anche le Decisioni di questi casi non sono applicabili al nostro; non lasciando intanto di dire, che non ci dobbiamo à ciechi occhi far guidar da quelle; peroche non lasciamo di torcere il camin da quel calle battuto, e ribattuto da tanti DD., e da tante Giudicature, che assolutamente ne insegnan senza distinzione di casi, che i Collegii, e le Università non possan dar per sospetto alcun Ministro; perche nè di odio, nè di amore esser degne si stimano; & in conseguenza non hanno quei fonti, onde scaturiscon le Sospensioni: Et in fatti noi non ci dobbiam partir da quelle opinioni ricevute da nostri Maggiori, e qual buone à noi tramandate, e così praticate per lunghissimo tempo; perche se diam l'adito à seguire qualunque opinione, ó Decisione, la qual suole avvenir difformemente dalle orme per prima battute, ò per trascuragion di chi giudica, ò per cagioni à noi non note; noi saremo fluttuanti tutto giorno in contrarj sentimenti; e converrà, che in varii partiti noi ci appigliamo, senza aver più la vera norma avanti gli occhi della Ragione, e della ricevuta Autorità de' DD., le quali cose dobbiam solamente attendere in giudicando.

Dimodoche si vedono svanite tutte le più forti ragioni, che avean fabricate le immaginazioni di Maradei, e dello Autor della Allegazione, per sostenere

ner la Sospensione . Dunque al terzo punto tempo è omai , che trapassi .

Mà piano , pare , che dica il Maradei : vi è un'altra ragione , alla qual mi dovete rispondere , ed è non piccola ; poiche è appoggiata nel rivolgerre ; che hà fatto nel suo animo la Venerabil Compagnia le ingiurie una volta fattele dal Signor Grimaldi ; il che puole esser bastante cagion dello animo avverso , che nodrisce la Compagnia verso à colui ; onde à ragion sospetto lo ha allegato nelle sue Cause .

Sapsva ben io questa altra ragione ; mà perchè non la stimava fondata nella verità , e men conveniente alla Pietà di sì celebre Compagnia , avea ommesso di favellarne . Mà poiche conviene , che di ogni fanfaluca io ragioni ; Ecco mi pronto à farlo .

E per prima non è valevol ragione quella , che si vuol pigliar dall'odio , che nudrisce il Litigante verso il Giudice , per allegarsi questo sospetto ; poiche in questi casi si deve attendere all' odio , che nudrisce il Giudice verso al Litigante , come quello , il qual puole abbacinar la mente del Giudice ; e con ciò apportarli notabil danno ; e non all'odio , che il Litigante hà concepito verso al Giudice ; poiche sempre avviene , che un de' Colliriganti , il quale esperimenta il Giudice contrario , lo abbia in odio , e li confervi malivoglienza .

Mà cheche sia di questa ragion rispetto degli altri Litiganti ; non conveniva certamente per qualsivoglia verso questa cagion riandar nel caso prefente ; poiche il Maradei con ciò hà supposto , esser la
Com.

Compagnia una Società di Uomini del Mondo ; i quali nudriscano , & alimentin nel loro animo ; e vadan sempre rivolgendo col pēsiere quelle sinistre Idee , che posson svegliar l'odio verso al Ministro , sino ad allegarlo sospetto in una maniera così strana , che l'han rimosso da tutte le Cause loro , come capitale inimico . Questo veramente non conveniva farlo ad una Società , che hà buttato i suoi fondamenti sù la pietà , e la Cristiana Carità ; la qual come dice S. Paolo (a) *Non cogitat malum , omnia suffert , omnia credit , omnia sperat , omnia sustinet*. Strana cola in vero à sentire , che Uomini Religiosi , che fanno professione di osservar le strette leggi del Vangelo , le quali insegnano un oblio di qualunque offesa , abbiano à rivocar nello animo , e sempre viva , & accesa tener la fiamma dello sdegno verso di un Ministro ; il qual hà *sempremai* mostrati segni di amittà , e di buona corrispondenza verso alla Compagnia , andando sovente alle più celebri lor Fonzioni . Vuol fare credere il Maradei , esser vero quello , che lor hanno opposto i loro inimici , che la lor Dottrina avvezza gli Uomini à non aver carità verso à Dio , & agli Uomini ? Questo sarebbe il primo caso di esemplo , che si sentisse , che un Luogo Pio , un Collegio di Uomini Religiosi avesse proposta Sospezion per cagion della malivoglienza , che fomenta contra di un Ministro ; perche quelle Decisioni di sopra recate , non provano , che per essere odio nel cuor degli Ecclesiastici ; mà per malavoglianza , che potesse svegliarsi nello animo del Ministro per occasion del litiggio , si era detto , che non intervenisse . Onde Preta non ebbe difficoltà di affermare : *Et minus , &c.* come di sopra si è riferito . Di

(a)
Ep. 1 ad
Cor. 13.

Di questa cagion di Sospezion non volea
 io parlare, supponendola impropria della Causa; nu-
 drendo sentimēti di venerazione, e stima verso alla
 Compagnia; che incapace affatto la stimo di quei
 neri affetti, di cui la veste il Maradei; il qual forse
 non sapendo i doveri di un Cristiano, ha tentato
 mischiare le Leggi della Religione con le Leggi del
 Mondo.

Mà se la Compagnia non lo è capace di odio, e
 nè può eader malivoglienza nella Università, ò Col-
 legio di Uomini; con impacienza mi domandate:
 perche adunque la Compagnia diede questa Sospे-
 zione? e perche il Regio Collateral Consiglio l'am-
 mise? Che è il terzo punto di che dovea dividervi
 per ademplir le mie parti; e cominciando dalla
 prima.

Sete voi pur compatibile, se non sapete, come
 passò la faccenda; considerazion, che non hà avuta, e
 pur dovea avere il Maradei; poiche quando egli eb-
 be in pensier di riferire questa Sospेzione, dovea be-
 ne prima informarsi il perche, e'l come era stata da-
 ta, e per quali cagioni fù così dal Collateral deciso.
 Essendo preciso obligo di un Scrittore, che pretēde
 scriver per la verità, informarsi bene prima, non so-
 lamente della cosa, che vuole scrivere; mà delle ca-
 gioni di quella. Or dunque brevissimamente sod-
 disfarò à pieno alla vostra curiosità, con fare, che
 resti immacolato l'onor della Compagnia, la quale
 al Maradei, per farlesommo onore, la soppone non
 di animo mite, e māsucto, qual dovrebbe essere; ma
 di animo torbido e burbāzoso, & atta ad imprendere
 qualsivoglia cosa contro chi in menoma parte l'ha
 offesa.

Dce

Dee saperfi, che non fù la Venerabil Compagnia quella, che la detta Sospensione propose; ma solamente il P. Procurator della Provincia; il qual non altro avea, che il general mandato per le Cause non di tutta la Venerabil Compagnia; ma fol di quelle della Prov. . Questo fù pur quello, che rivestendosi di quello abito, che meglio avesse deposto; e facendo quelle parti, che non li convenivano; ebbe l'arditezza di comparire in campo à nome di tutta la Venerabil Compagnia, e proporre la Sospensione, senza avere special mandato; quando voi ben sapete, che anche avesse avuto mandato generale, dimodoche potesse rappresentar tutta la Compagnia, à cui nome la propose; non avrebbe potuto in nome di tutta quella proporla, se dalla medesima non ne avesse avuta la facultà speciale. Onde li conveniva aver da ciascun Monistero tal mandato: ò almen da chi presideva come Capo di questa Venerabil Compagnia, trattandosi di Sospension di un Ministro; nel qual caso come chiaramente osserva Golino (a) nelle seguenti parole. *Nono speciale mandatum requiritur ut Procurator possit allegare Judicem suspectum; Simon de Præf. Cons. 17. cent. 3. Lucas Matth. Apic. de Suspici. off. n. 78. & 87.; nam non probando suspicionem ponantur propter injuriam Judici illatam cap. causam que extra de elect. ubi etiam est.*

(a)
De procurator. par. 2. cap. 5. n. 98. fol. 87.

Quando ei avesse richiesta questa procura dal suo Ordine, potea essere, che non tutti, anzi nessuno avesse à cuore proporla; poiche la base, sù la qual quella si propose, era impropria; come abbiamo dimostrato, allo animo santo, e giusto, che

L

sem-

sempre hà spiccato in questa Venerabil Società , e che almen rilucer deve in ogni cuor religioso , e pio . Nulladimeno il detto P. Procurator senza che avesse tal facultà , senza consigliarsi maturamente con altri suoi Religiosi Compagni , vogliolo della vittoria della Causa , che teneva alle mani , come dirò , precipitosamente la propose ; non potendosi credere , che avrebbe trovato alcuno trà tanti prudenti Religiosi , chi lo avesse à ciò consigliato . Et in effetto è à tutti conto , quanto ogni P. di detta Venerabil Compagnia , anzi quei , che sono fra primi , e per autorità , e per merito , abbiano con gentilezza in varie occasioni con detto Signor Grimaldi trattato ; & allo incontro , con quanta familiarità in tutti i Concorsi , ò nelle altre Feste , che si son fatte ne' Collegii della Venerabil Compagnia , è il Signor Grimaldi intervenuto invitato . Lo che han considerato i nostri DD. , che è bastante argomento , per intendersi estinta ogni inimicizia in un Privato ; ogni qual volta quello invita il suo inimico ad una gran Festa ; ò s' incontrano in luogo , ove amichevolmente si trattino ; come è ricevuto fra DD. , che ve ne potrei addurre una cascata ; ma basterà , che vi rapporti Mascard. (a) ; il quale infiniti DD. in questo punto riferisce .

(a)
Tom. 3.
concl. 1116
nu. 13. stat.
de prob.

Or quanto più ciò avea luogo ne' PP. della Compagnia , ne quali cagion di inimicizia non vi era ; e dopo , che vi fosse stata , non eran capaci di odio per esser pii , e santi . E per quanto toccava il Ministro , qual astio mai si potea considerare ? quando tanto familiarmente avea trattato con detti PP. E vò credere , che il detto Procurator
ne

ne men si fosse consigliato con li suoi celebri Avvocati : poiche ne meno questi sarebbono stati capaci di consigliar cosa così contraria à tutte le Leggi; mà persone parer forse da alcuno, che affatto era nudo di ogni vera scienza legale, e del tutto spogliato di quella Idea di onore, e di verità; la qual non sol deve essere in ogni Cristiano; ma in ogni Uomo, che professa viver secondo le giuste leggi del Mondo; non badando, che si farebbe proposta cosa contraria alla ragione, alla legge, alla pietà, che riluce in detta Venerabil Compagnia; e che avrebbe la detta Sospezion per tale effetto arrecata più ingiuria alla sudetta Società di quella, che in essa si volea mostrare, che le avesse il detto Signor Grimaldi fatta, con recare il Decreto Sorbonico; seguendo in ciò egli il cieco consiglio, che le ispirava lo intento di arrivare à vincer le Cause, che avea alle mani; poiche il P. Procurator volea poter riportar la vittoria di due Cause di due Case della Venerabil Compagnia, che doveano trattarsi nella Ruota, ove risedeva il Signor Grimaldi; nelle quali; perche dubitava fortemente non essere assistito dalla ragione, e dalle leggi; procurò per mezzo di Sospezione, sfuggir dalla giudicatura di un giusto Ministro; ma perche non vi eran cagioni di allegarlo per sospetto, procurò ubbriaco dello amor della vittoria à torto, & à diritto di fare proporre quella vana Sospezione; non badando, che ridondava in poca stima della venerabil Compagnia.

Ma che questo fosse stato il motivo, ben chiaramente, si ravvisa da questo solo, che quivi dirò; poichè eran presso à due anni, che il Signor Gri-

mal di rifedeo in detta Ruota; e che era Commesario di una delle Cause della Venerabil Casa Professa, la quale avea interesse nel Patrimonio di Lucrezia Caracciolo di Bernabò, nel cui Patrimonio il detto Signor Grimaldi da tempo in tempo avea fatti piú Decreti, che trattavan lo interesse di detta Casa, ne mai fra detto tempo pensò à propor la Sospensione, ne mai detta Venerabil Compagnia si risovenne delle dette ingiurie; ma sol di quelle se ne fa ricordevole il P. Procuratore, allorchè era prossima à trattarsi un'altra Causa di maggior peso, vecchia ancora essa, di cui era Commesario il Consigliier Rozzera; ove non solamente si trattava di grave interesse del Colleggio Vecchio del Gesù di Napoli, ma in quella secondo pretendevan le Parti contrarie, si toccava ancor l'onor di alcuni PP. della Compagnia di aver commessa una falsità, ò pur frode, & in effetto se ben poi si fosse detta Causa trattata senza il Signor Grimaldi, pur sortì lo esito infelice per lo P. Procuratore; poiche vinser le Parti contrarie.

Era pure un gran fatto, che la Società era stata sì lungo tempo à svegliarsi da sì profondo letargo, e si destò allora, quando si vidde dalle Parti attaccata in quella infelice Causa? quando è certissima la disposizion delle nostre Prammatiche, che le Sospensioni devono proporsi tra lo spazio di giorni 40.; e benchè per occasion di detta Prammatica (a) fosse stata la disputa fra DD., se il capo della inimicizia notoria fosse un capo da potersi proporre fino al punto della spedizione della Causa; Nulladimanco poi nel 1689. lo Eccellentissimo Conte di S. Stefano, Vicerè allor di questo Regno, promul-

(a)
Prag. 19.
§. 6. de su-
sp. Official.

mulgò un'altra Prammatica, nella quale espressamente determinò, che fuori del capo di Avvocazia e di affinità, che tutti gli altri capi si dovessero fra lo spazio sudetto di giorni 40. proporre. Ecco le sue parole: *E fuori di questi casi, debbia inviolabilmente osservarsi il disposto, come sopra.* Onde con dette parole viene chiaramente à decidersi, che il capo di inimicizia venga inchiuso nel termine di giorni 40.; avvegnache, non ostante il disposto da detta Prammatica, il Maradei^(a) avesse voluto stabilire, appoggiato sopra le Decisioni, e li DD., che furono prima di questa ultima Prammatica, che pur si potesse il capo di inimicizia proporre sino alla Espedizion della Causa; ne altra Decision, e Dottore egli allega dopo la d. Prammatica, che una Decision del S. C. del 1691. nella Sospensione proposta dallo Illustre Marchese di S. Lucido in persona del Configlier D. Carlo Brancaccio; nella qual non fu considerato il lasso del tempo. Ma mi compatisca pure in questo il Maradei, che vuol con questa sol Decisione opporsi ad una chiara disposizione della Legge; e farsi, che quello hà sudato un Principe, per isveller tali abusi, con promulgar la Legge, abbia poi da frangere ogni vigor di diritto una meschina Decision del S. C., la qual noi non sappiamo per quali motivi sia stata fatta.

Dimodoche il P. Procurator non appoggiato nella giustizia, ne appoggiato nell'ordine propose la detta Sospesion fuor di tempo; ma questo fu nulla: perche ne pur la propose nella forma ricercata delle nostre municipali Leggi, che à noi ne prescrivon la norma; avverandosi quella massi-

ma,

(a)
Observata
ad fig. 382.
num. 16. e
17 fol. 325

ma, che uno errore è capo di altri; e che l'inganno non si può stabilir senza l'inganno; poichè per prima, quella non si potea allegar generalmente in tutte le Cause della Venerabil Compagnia; quando ciò vien dalle nostre Leggi proibito. Imperochè si stabilisce, non riceverfi dette vaghe Sosppezioni in tutte le Cause; ma allorchè qualche Litigante vuol proporre la Sosppezion di un Ministro, non può proporla generalmente in tutte le Cause, ma in ogni Causa deve proporre i capi di quella, ed allegar sempre di nuovo il Ministro per sospetto; come fù ordinato dalla sopracitata Prammatica dello Eccellentissimo Signor Conte di S. Stefano; senzache è stato più volte deciso dal S. C.; lo che già lo accennammo nella sopracitata Decisione, riferita dal Reggente Preta, nella quale essendosi voluto dar da' PP. Teatini il Configlier Tommaso Caravita per sospetto in tutte le lor Cause; se ben si fosse dal S. C. deferito alla detta vana Sosppezione; nulladimanco dal Regio Collateral Consiglio, che è lo Autore, e lo Interprete delle nostre Prammatiche; fu ordinato *Quod suspenso interposito Decreto sub die 22. Mensis Augusti 1668. proposita formiter suspicione in Causa particulari servata forma Regiarum Pragmaticarum, S. C. de justitia provideat.*

Et in effetto furono i detti PP. obligati proporre in ogni Causa partitamente la Sosppezione in persona del detto Configliero; e lo istesso anco fù deciso nella Causa della Duchessa di Gravina nella Ricusazion da detta proposta in persona del Configlier del Campo; così anco nella Sosppezione allegata da D. Francesco Pignatello in per-

persona del Configlier de Angulo , riferita dal me-
 desimo Preta (a), e lo istesso porta deciso Mainar-
 do(b)Così ancorRiccio (c)Lo stesso peranche deciso
 riferisce Marta (d). Anzi lo stesso Preta , (e) per-
 fin così ne porta la pratica di decider del Collate-
 rale , eccone le sue parole . *Viden. ut à latere Consi-*
lium ratum habuit quod diximus in hoc ritu num.28.
lib.2.,quod baud quidem admittenda suspicio generalis,
& vaga, sed solum ea, quæ certa sit, & certæ cuidam
Cause ob stare videatur. Verum proposita certa, &
peculiari positur, ut neque in illa neque in aliis inter-
veniat causis, & sic e Tribunali manat Decretum,
quod non interfit in Causis, in quibus habet interesse
recusans. E ben si vede, che questa massima of-
servasi anche, quando la cagion della Sospensione
 è di tal natura, che procederebbe in ogni Cauſa ; ri-
 chiedendosi espressamente, che si debba special-
 mente in ciascuna Cauſa proporre.

L'altra irregolarità poi fu commessa dal detto
 P.Procuratore in proporre d. Sospensione ; perche
 ravvifando ben colui , che se tal Sospezion nel mo-
 do dalle nostre Leggi richiesto , proposta avesse , si
 sarebbe manifestamente conosciuta la insuffistenza
 di quella ; pensò non proporla nel suo Tribunale
 del S. C. , quantunque dalle nostre Leggi espressa-
 mēte ciò si determina(f); lenzache voi ben saprete,
 che la Sospesziō di un Ministro in ogni Tribunale, di
 cui quello sia , si hà da proporre per Capi ; Ma la-
 stimo proporre nel Collateral Consiglio , fidando
 nel favore, che in quello avea; e li riuscì il disegno;
 perchè fu quivi ricevuta clandestinamente ;
 quando non eran tutti i Ministri , in tempo di let-
 tura

(a)
Ad rit.
265.28. 10.

(b)
Decis. 99.
lib. 1.

(c)
Collect.

445°

(d)
In sum. dec.
tom. 1. de
recus. Jud.
cap. 33.

(e)
Rit. 265.
num. 164.
tom. 3.

(f)
Pragn. 85.
de suspic.
offic.

tura di memoriali , senzache fosse firmata dagli Avvocati della Causa , ne da' Principali Rettori ; senzache si facesse l'Ostendatur al Ministro ; senzache in menoma cosa fossero state intese le Parti Collitiganti , senza deposito reale ; onde si seppe prima il Decreto del Collaterale , che si fosse saputa la Sospensione proposta. Cose tutte, che si richiedono dalle nostre Prammatiche , per ovviare alle frodi de' Litiganti . Di questa gran Sospensione, così irregolarmente , & irragionevolmente proposta dalla Compagnia , fà tanto caso il Maradei, che la narra per una sinodale , e solenne Decisione , di cui non ne debba perir la memoria ; onde stima schicherarne le carti ; affincbe rimanga perpetua la ricordanza di un tanto ricordevol fatto.

Ma parmi or sentire , che voi mi dichiarate : se dunque vi erantante manifeste irregolarità in detta Sospensione, si avendosi riguardo all'ordine, come à rispetto della Giustizia ; come così à chiusi occhi il Collaterale , tanto la prima, come la seconda volta poi l'ammise ? Ragionevole è pur la vostra curiosità : ma in due parole vi vò dire , come patò le bisogna.

Dovete saper dunque , che appostatamente il detto P. Procuratore, come qui sopra vi hò detto , per ottenere il suo intento , se proposer detto memorial nel Regio Collateral Consiglio , allorchè non vi erano ancor tutti i Signori Reggenti ; ma vi erano credo due , che or più non godon la luce del Mondo , i quali forse distratti da più gravi affari , non rifletterno alle irregolarità , che com-

met-

mettevano ; essendo forse sorpreso il loro animo dallo artificio di colui, che la proponea, non essendo alcuna delle Parti contrarie , che li potesse svelgliare i motivi da rifletterfi in tale risoluzione ; & perche forse troppo strabbochevolmente credettero alle esagerazioni del P. Procuratore ; avverrandosi quella massima di Gerardo Maynardo , il qual (a) dice : *Causæ recusationem , maxime in supremis Senatibus , non tam à suspecto judicium statu , quam ab opinione Partium litigantium dependet* ; crederon poter dire , che non intervenisse ; onde interposero quello così irregolar Decreto . Et tanto fù quello irregolare , che essendosene richiamati al Principe , & allo stesso Collateral D. Francesco Beomonte, & il Venerabil Monistero di D. Romita Creditori del detto Patrimonio di D. Lucrezia Caracciolo di Bernabò , i quali eran litiganti con i PP. della Compagnia avanti il Reg. Consigliere Grimaldi, esposero in un lungo memorial la evidente irregolarità del sopradetto Decreto, & in effetto ne ottenner la Reclamazione ; la quale, come voi ben sapete , viene proibita dalle nostre Prammatiche ne' Decreti delle Sospezioni ; (a) Ma allor per lo più si concede , quando irragionevolmente si è proceduto, ad ammetter la Sospezione ; così à disteso ce lo insegna il Reggente Preta (b), il quale espressamente dice , che non hà luogo lo stabilito da quella Prammatica , che esclude la Reclamazion ne' casi di Sospezione , ogniqualvolta, irregolarmente si è proceduto nel Decreto , & così porta deciso dal Regio Collateral Consiglio in una Sospezione allegata nel 1675. in persona del

(a)
Lib. 1. dec.
87. n. 3.

(b)
Fragm 9. do
appell.
(c)
Di. v. v.
165. n. 30.

M

Pre-

Prefid. del Conf. Eccone le sue parole ; poiche da quelle ancora vedrete inferita lunga filza di DD., che questa opinion confermano. *Restringitur Judicaturum pragm. dispositio, quoties suspicionis causarite, ac recte non processerit ordine judiciario cum deposito, ut mox dicimus tunc enim nullitas, & recursus admittuntur, sic fuit admitta in dec. 81. Reg. Rov. nullitas ex defectu jurisdictionis, id ipsum sentiunt Novar. in mem. prag. 15. num. 48. Scialoia de foro compet. cap. 52. nu. 5. ac nemini in hoc rit. sub. num. 101. tit. 2. quem locum laudat D. Judex M. C. V. D. Hieron. Cala. de restit. in integr. deneg. quast. 32. num. 7. & apud eundem Rovit. in pragm. 1. num. 2. de Susp. Offic. adnotata est decisio Consilii à lateris die 1. Decembris 1575. quod stantibus deductis post decretum, quod prad. Mag., & circumspetus Praes. S. C., non interveniat in dicta Causa, ex quibus constat Causam Suspicionis allegatam non fuisse veram interveniat, non obstante decreto interposito ; at ad hunc casum non sunt illae extendendae, uti odiosae corrigentes jus comune Alber. Bru. de statuto ar. 2. num. 211., Cravett. conf. 3. nu. 12. Scacc. de appell. lib. 2. cap. 8. num. 412., & lib. 3. cap. 2. qu. 17. limit. 47. memb. 1. num. 121. Praes. Merl. cit. cap. 15. num. 10. Praes. Gavan. decis. R. C. 11. Reg. Safelic. dec. 287. nu. 2. Joseph. Mele ad Gizzarel. dec. 66. num. 3.*

E la ragion di cid nello stesso Preta si legge poco appresso ; poiche mai s'intendono escluse dagli Statuti quelle nullità , che provengon dalla legge naturale, come esso dice al n. 9. *Et nunquam exclusae censentur statuto nullitates juris naturalis, puta ex defectu jurisdictionis, aut citationis uti notoria, & clara atque ecc. revolutione voluminum probata.* Grass. except.

20. num. 220. *Afflict. in Const. Diva memoriae num. 57.*
Gratian discep for. cap. 116. num. 19. D. Consiliar. Staiban. in add. ad cons. Paul. Staiban. senior. 95. num. 5. &
in resol. 63. num. 4. ac in ejus obser. ex num. 2. tit. 1.
necnon in obser. ad resol. 113. ex num. 88. cent. 2.
 E così porta ben egli più volte deciso, e pratticato.

Attento questo stile, fù conceduta à sopradetti Interessati la Reclamazion del sudetto irregolar Decreto del Collateral Consigliose si discusse poi la Causa con grande impegno del P. Procuratore: dovè all' incontro il Sig. Grimaldi non potea aprir bocca, nè in alcun modo essere inteso per la osservanza delle Leggi patrie; le quali, con una durezza degna di riforma, pribiscono al Ministro allegato sospetto, che punto si azzichi, sperando nella difesa, che fan le Parti contrarie collitiganti, le quali, quando accade, che non sian di egual fortezza delle Parti, che son per la Sospensione, conviene, che vada di sotto l' onor di quello. Oltreche non vien concesso alle Parti, che son per lo Ministro addurre pruove alcune, ma solamente le vien permesso, il potere essere intese. Cosa in vero, che facilmente genera degli sconcerti, e merita essere attentamente riguardata dal Principe; perche insi fatta guisa si rende agevole, ed arbitrario à Litiganti sfuggire il giudizio de' Senatori, che con tanta maturezza hà il Principe trascelti à giudicar le Cause, e che come parte del suo corpo li riputa, massimamente, quando trattasi di dar Sospetti i Giudici Supremi; come vada à lungo dividendolo Crespi de Valdaura (a). Mà via via si permet-

(a)
 Obser. 9.
 n. 51.

ta tal modo di proceder nelle Sospezioni indiffe-
renti : tantoche il Ministro non voglia sentirsi per
cagione , che non si renda maggiormente sospetto
per l'affertazione, che mostrerebbe di volere proce-
der nella Causa ; ma quando trattasi di Sospezio-
ne, in cui si mette in mezzo l'onore, l'estimazione,
il punto del Ministro, il non voler sentir quello
in tale opportunità ; & il non volere ascoltar le
pruove, che quello potrebbe addurre ; questo è il
voler commettere alle voglie dell'itiganti, che à lor
posta facciano strazio dello onor del Ministro, e che
mettano in berlina la lui estimazione ; senzache vi
sia chi il defenda validamente, e con tutta la forza,
& alle volte senza , chè alcun sia inteso, come nel
caso nostro avvenne. Dunque si avrà da permettere,
che così liberamente si arrechi ingiuria al nome del
Ministro, senzache possa ripulsarla con quella for-
tezza, che conviene ? Non potendosi negare, che
ingiuria si fa al Ministro, quando si propon Sospe-
zione, onde si renda macchiato il suo onore ; come
parlano in casi, men forti Farinacio (a), e Rovit.
(b) Onde in questi casi il gran Dottore Crespo di Val-
davra estima, che non si deve presumere, che il Mi-
nistro affetti d'intervenir nella Causa, perche per lo
suo onor si faccia sentire. *Atq, ita non affectare causam,
sed pudorem purgare; quin tacite ei obici videtur, eos in
familiaritatem communem (ulterior enim non est) ad-
misisse, & ea ratione suspectus reddi non potest: ut au-
ctor est idem Ulpianus in allegata l. que omnia 25. S.
i. ff. de procurat. inquit enim. Nec ferendus est procu-
rator, qui sibi afferit procurationem: nam in hoc ipso
suspectus est, qui operam suam ingerit invito, nisi forte
pur.*

(a)
De Test. q.
60. n. 133.

(b)
Pragm. 1. de
Susp. Offic.
n. 40.

purgare magis convitium, quàm procurationem excequi maluit, & hactenus erit audiendus. si dicat, se procuratione quidem carere velle, sed si id illæsa existimatione sua fiat. Ceterum ferendus erit, pudorem suum purgans. Et in fatti Alba Mandello [a] contende, che possa il Giudice appellar dalla sentenza proferita contro à lui nella sua Sospensione. Ma cheche sia di ciò, bisognò in tanto osservar le dure leggi del Regno in questa materia; tantoche fù quella Sospensione ammessa dal Regio Collateral Consiglio con lo intervento ancor de' due Signori Capi de' Tribunali, il Signor Reggente Rubino Presidente del S. C. in quel tempo, & il Signor Reggente Buñas Luogotenente della Regia Camera; intervenendoci ancora il Signor Reggente Argento, or per fortuna di questo Regno degnissimo Presidente del S. C., che fanno à gara per adornarlo, il sapere, la rettitudine, e la prudenza.

(a)
Conf. 9. 101.
1.

Ma come si ammise, se fù irregolare? Si ammise per motivi, che furon tutti altri da quelli propolti dal Procurator de' Gesuiti. Imperoche, se ben li Signori Reggenti avessero, (allorche si trattò detta Sospensione), chiaramente ravvisata la irregolarità manifesta di quella; e che mai per giustizia potea quella sussistere, & ammetterli; furon nulladimeno indotti ad ammetterla, avendo avanti agli occhi il decor del Regio Collaterale, considerando, che dovea dirsi, che inconsideratamente avesse determinato, una volta, che ritrattavano il Decreto prima fatto, stimando esser cosa di pessimo essemplio, introdurre nel Collaterale, il rivocar le determinazioni in materie

rie di Sospezioni: tantopiù che credetter ciò ben poter fare, quando in niente si pregiudicava all'onor del Ministro allegato per sospetto; essendo per altro à lui onoratissima la Sospezione, come quella, che fra lui, e la Compagnia interveniva per cagion di Letterarie contese. E se ben sù questi motivi fù dal Collateral Consiglio la Sospezione ammessa; nondimeno, (come è certissimo per avercelo detto un de' medesimi Signori Reggenti) vi furon due de' Votanti, forte giudicati i migliori, per li posti, che hanno occupati, & occupano, ò per lo raro sapere, e somma integrità, che l'adornano, i quali con fortissime, e saggie ragioni affermarono, che in niun conto dovea detta Sospezione ammettere; e che non dovea il Regio Collateral Consiglio per salvar la irregolarità di quei due primi Signori Reggenti, commetterne una peggiore. Non però ebbe pur luogo la opinion degli altri Signori Reggenti, quali furono in maggior numero.

Vedete or dunque, qual fù il motivo della Decision del Regio Collaterale; e non quello sù del quale il Maradei si appoggia, il qual dovea saperlo, per osservar le leggi di accurato Scrittore. Onde giache li era caduto in pensier di trascriverla, dovea informarsi prima pienamente, quali furono i motivi del P. Procuratore in darla; e qual fù la ragion sù della qual nacque la Decisione; e non già mettersi alla peggio à schicherar la Carta, con dir cose indigeste, e pessimamente intese.

Nulladimen deggio di tal poca sua accortezza per altro ringraziarlo; avèdomi dato il motivo di aver la occasion di obbedire à vostri stimati coman-

di

di, in aver secondo la debolezza delle mie forze risposto à ciascuna delle vostre richieste, con avervi fatta palese la insistenza della Sospensione, si per quelle riguarda al non aver mai il detto Ministro nè in menoma parte offesa la chiara fama di sì Venerabil Società; si ancor per quelle riguarda alla disposizione della nostra Giurisprudenza; la qual può dirsi più tosto Antagonista, che mallevadrice di sì fatta Sospensione; si ancora à rispetto di averli con chiarezza descritti i motivi, che ebbe il P. Procurator de' Gesuiti in proporla, & i germani riguarda, che ebbe il Collateral Consiglio in ammetterla. Onde altro or non mi rimane à pregarvi, che mi compatiare, se alle volte troppo hò aguzzata la penna contro al Maradei; poiche mi è convenuto scriver contro di lui, che l'ha aguzzata immeritamente, & audacemente contro il Signor Grimaldi. Però mi potrò in ciò scufar con voi con avvalermi delle parole di S. Geronimo, allorchè scrisse contra Rufino. *Hoc te obsegro, ut si mordacius quippiam scripsero, non tam mea putetis austeritatis esse, quam morbi, putrida carnes ferro curantur, & cauterio, venena serpentina pelluntur antidoto.*

Pregandovi intanto à supplire voi col vostro sapere, e bontà à qualche mio difetto, che in compilar questa scrittura avesse commesso; sapendo, che sarete per abbonarmi la intenzione, che è stata soddisfare alla vostra curiosità, e di defender l'onor di tanto circonspecto Ministro. Onde mi par dover conchiuder con Bernardo. *Excusa intentionem, si Opus non potes, puta ignorantiam, subreptionem, Casum.*

I L F I N E.

